

5 MONDI IN CONTATTO, MONDI A PARTE

1 Visioni del pianeta Terra

Orizzonti lontani Quello che abbiamo detto per l'Europa [👁️ 2.4], valeva nella stessa misura per quasi tutti gli abitanti del pianeta: la maggior parte degli esseri umani trascorreva la propria vita dentro spazi territoriali limitati – quelli del podere, del villaggio, della città – che non si estendevano molto oltre la distanza percorribile nel tempo di una giornata, a piedi o sul dorso di un animale da soma. I **mercanti, i crociati, i pellegrini** raccontavano invece dei paesi che avevano visitato compiendo viaggi che erano durati mesi o anni, e i loro racconti permettevano d'immaginare terre e usanze diverse da quelle consuete. C'era dunque un **mondo conosciuto personalmente** (molto ristretto) e un **mondo conosciuto indirettamente** (assai più grande). Ma c'era anche la consapevolezza dell'esistenza di **mondi lontanissimi**, che solo pochi individui avevano avuto la possibilità e il coraggio di raggiungere. In questi spazi remoti si collocavano leggende, si pensava vivessero creature strane se non addirittura mostruose. Pensare a questi luoghi significava vivere sentimenti contrastanti: di paura, per il pericolo che da essi poteva provenire, di fascinazione, per le curiosità che suscitavano. Gli abitanti dell'Asia centrale, della Cina, dell'Africa vivevano, dal loro punto di vista, le stesse esperienze degli europei.

L'unicità del genere umano e gli antipodi La teoria della sfericità della Terra era stata esposta in vari trattati antichi e soprattutto dal grande astronomo, matematico e geografo **Claudio Tolomeo**, vissuto nel II secolo d.C. Il sistema astronomico tolemaico si basava sul presupposto che la Terra, concepita appunto come una sfera, fosse immobile e che il sole girasse intorno a essa. Questa teoria poneva un serio problema alla dottrina cristiana, poiché sembrava contraddire il principio dell'**unicità del genere umano**, sostenuta dalla Bibbia. Immaginando la Terra come un globo, la concezione tolemaica lasciava infatti aperta la possibilità che l'altra parte del mondo, situata in basso, fosse abitata da popoli che vivevano un'esistenza separata, senza alcun contatto con il resto del genere umano. Ma questo era inaccettabile perché la Bibbia sosteneva che l'intera umanità discendeva da un unico uomo, Adamo. Gli oppositori di Tolomeo negavano di conseguenza che esistessero gli **antipodi**, cioè un emisfero meridionale abitato da altri popoli: questa parola greca era un composto di *anti*, 'contro' e *poús* (genitivo *podòs*), 'piede', vale a dire "con i piedi opposti". Uomini viventi agli antipodi, si riteneva, avrebbero dovuto avere la testa in giù e i piedi in posizione simmetricamente opposta a quella degli uomini dell'emisfero settentrionale. Ma questi uomini degli antipodi avrebbero dovuto necessariamente precipitare e perdere contatto con la Terra. Di conseguenza, la teoria tolemaica – secondo i suoi oppositori – era da ritenersi assurda. Alcuni autori cristiani vissuti al tempo dell'Impero romano avevano attaccato aspra-

mente la teoria della sfericità. Lattanzio (III secolo d.C.) aveva parlato con disprezzo di «coloro che ritengono che esistano gli antipodi», i quali «hanno immaginato che il cielo è rotondo e che anche la Terra è rotonda come una palla». Ma l'atteggiamento dei pensatori cristiani non era stato uniforme: un'autorità indiscussa come sant'Agostino dava per scontata la sfericità del nostro pianeta e per difendere il principio dell'unicità del genere umano ricorreva a un argomento molto semplice: gli antipodi esistevano, ma non erano abitati.

Un disco piatto? Secondo un'interpretazione ancora ampiamente diffusa, nella cultura medievale avrebbe dominato la teoria secondo la quale



Salterio con mappa mundi

1262 ca.

[British Library, Londra]

Nelle mappe medievali del tipo O-T, come quella illustrata in questo manoscritto, il Mar Mediterraneo forma una specie di T che divide i tre continenti allora conosciuti: l'Europa, in basso a sinistra; l'Africa, in basso a destra; l'Asia, in alto, dove si colloca l'Eden. Il centro geografico è rappresentato da Gerusalemme, la "città santa" per eccellenza, e tutto il mondo è circondato dall'oceano. Dall'alto Gesù benedice il globo terrestre, affiancato da due angeli incensanti.

la Terra non aveva la forma di una sfera, ma di un disco piatto. La teoria della sfericità sarebbe tornata in auge soltanto durante il Rinascimento, grazie alla conoscenza dell'opera di Tolomeo, ai progressi della navigazione oceanica e soprattutto alla scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo (nel 1492). Questa visione non corrisponde al vero. Malgrado la momentanea perdita dell'opera di Tolomeo, e malgrado le critiche di alcuni cristiani, durante tutto il Medioevo la teoria della sfericità era ampiamente diffusa, e veniva propagata sia dall'insegnamento universitario sia dalle opere divulgative. Oltre che da pregiudizi sfavorevoli alla cultura medievale, ritenuta arretrata e oscurantista, la convinzione che il pianeta fosse allora concepito come un disco piatto è dipesa soprattutto dall'errata interpretazione di alcune **carte geografiche**, del tipo denominato O-T perché i tre continenti allora conosciuti (Europa, Asia ed Africa) erano appunto disposti a T entro un cerchio. Queste carte, tuttavia, non escludevano affatto la sfericità del pianeta e si limitavano a rappresentare la dislocazione dei continenti in piano, con le loro reciproche presunte dimensioni. Questa era la visione degli europei, condivisa in larga parte dai geografi islamici. In Asia e in Africa il pianeta era visto diversamente. Ma una cosa accomunava tutti gli abitanti della Terra: nessuno conosceva interamente il mondo, e immense distese di terra, abitate da centinaia di migliaia di abitanti, erano ignote ai più. Oggi il nostro pianeta, dalle cime più alte delle montagne alle profondità degli abissi marini non ha più segreti. Molti fenomeni, nella fisica come nella biologia, sono ancora sconosciuti, ma le specie animali, quelle vegetali e i minerali, sono tutti noti e classificati, ed è rarissimo che qualche novità si aggiunga a quanto già ci è noto. Sappiamo quante siano le lingue

parlate e che cosa distingua antropologicamente una popolazione dall'altra. È un mondo ben poco misterioso il nostro. Nel cuore dell'età medievale gli uomini potevano solo **immaginare** che ci fossero altre realtà oltre quelle conosciute, ma non potevano dimostrare che esistessero davvero, dove si trovassero, come fossero. **La storia del mondo dall'età medievale in poi altro non è che la storia della progressiva scoperta del pianeta.**

- ① Che cosa si intende con le espressioni "mondo conosciuto personalmente" e "mondo conosciuto indirettamente"?
- ② Quale concezione astronomica era sostenuta dal matematico Tolomeo?
- ③ Che cosa si intendeva con il termine antipodi? ④ Che cosa erano le carte geografiche O-T?



2 L'Africa, un continente aperto

Un mare di sabbia, il Sahara

I contatti dell'Africa con l'Europa e l'Oriente avevano riguardato in prevalenza la fascia settentrionale islamizzata del continente, coinvolgendo l'entroterra fino ai limiti del Sahara. Il Sahara è **il più vasto deserto del pianeta**, un immenso mare di sabbia e di catene montuose che si estende attraverso l'intera Africa, dall'oceano Atlantico al mar Rosso, interrotto unicamente dalla fascia irrigata dalle acque del Nilo. La sua lunghezza da est a ovest è di circa 5000 chilometri, quella da nord a sud varia dai 1500 ai 2000 chilometri. Nel deserto non piove quasi mai, e alle temperature diurne, che possono talvolta superare i 50 gradi, si susseguono brusche e forti escursioni notturne, con temperature che possono scendere molti gradi sotto lo zero. Le **oasi**, macchie verdi formatesi grazie a sorgenti naturali o a opere idrauliche artificiali, punteggiano in modo irregolare il deserto fornendo alle carovane luoghi di sosta dove è possibile trovare il bene più prezioso, l'acqua.

Condizioni così inospitali non hanno tuttavia mai impedito la frequentazione umana del deserto. Lo popolavano in gran parte **tribù beduine**. Il termine "beduino" significa letteralmente 'abitante della steppa' perché fu applicato in origine a comunità

pastorali che abitavano nelle zone meno aride, dove esistevano pascoli. Esso non indica singole etnie, ma raggruppa tutte le genti che in quella vasta regione praticano un medesimo stile di vita: prevalentemente nomadi, i beduini effettuavano traffici su media e lunga distanza grazie all'uso del **dromedario**. Per le sue straordinarie caratteristiche – forza, disponibilità all'addomesticamento, eccezionali capacità di resistenza alla fame e alla sete – il dromedario ha meritato l'appellativo di “nave del deserto”.

Il Sahara non era mai stato completamente isolato dalle altre grandi culture che lo circondavano. Dopo il Mille, soprattutto a causa dell'intraprendenza dei califfati islamici, della rinascita dell'economia europea e dei sempre più intensi contatti fra Oriente e Occidente, le genti del Sahara cominciarono tuttavia ad avere un **ruolo crescente nei collegamenti** tra vaste aree del pianeta. Un grande flusso di merci, di conoscenze, di tecniche, cominciò a scorrere dal Mediterraneo all'Asia attraverso l'Africa.

L'Africa subsahariana Questo fenomeno ebbe ripercussioni sull'Africa subsahariana, come viene definita quella parte del continente africano che si trova a sud del Sahara. La potenza principale che emerse in quest'area fu l'**Impero del Mali**, fondato nel XII secolo e destinato a esercitare un'influenza dominante su tutta la regione per oltre tre secoli [👁️ **ATLANTE_28**]. Il suo centro si trovava nell'Africa occidentale, in una zona grosso modo corrispondente all'attuale stato del Mali. La sua popolazione era di religione musulmana e apparteneva a uno dei principali gruppi linguistici del continente, il *mande*, appartenente al più vasto gruppo sudanese. Grazie alla formazione di questa potente compagine, anche l'**Africa occidentale** si trovò pienamente inserita nei collegamenti commerciali e culturali che legano le due coste del continente attraverso il Sahara. Il più importante centro urbano dell'Impero era **Timbuctu**, sorta nel 1100 come campo di sosta per i

**Carovana di dromedari
nel deserto sahariano**
maggio 2001
[© Jim Erickson/CORBIS/
CONTRASTO]

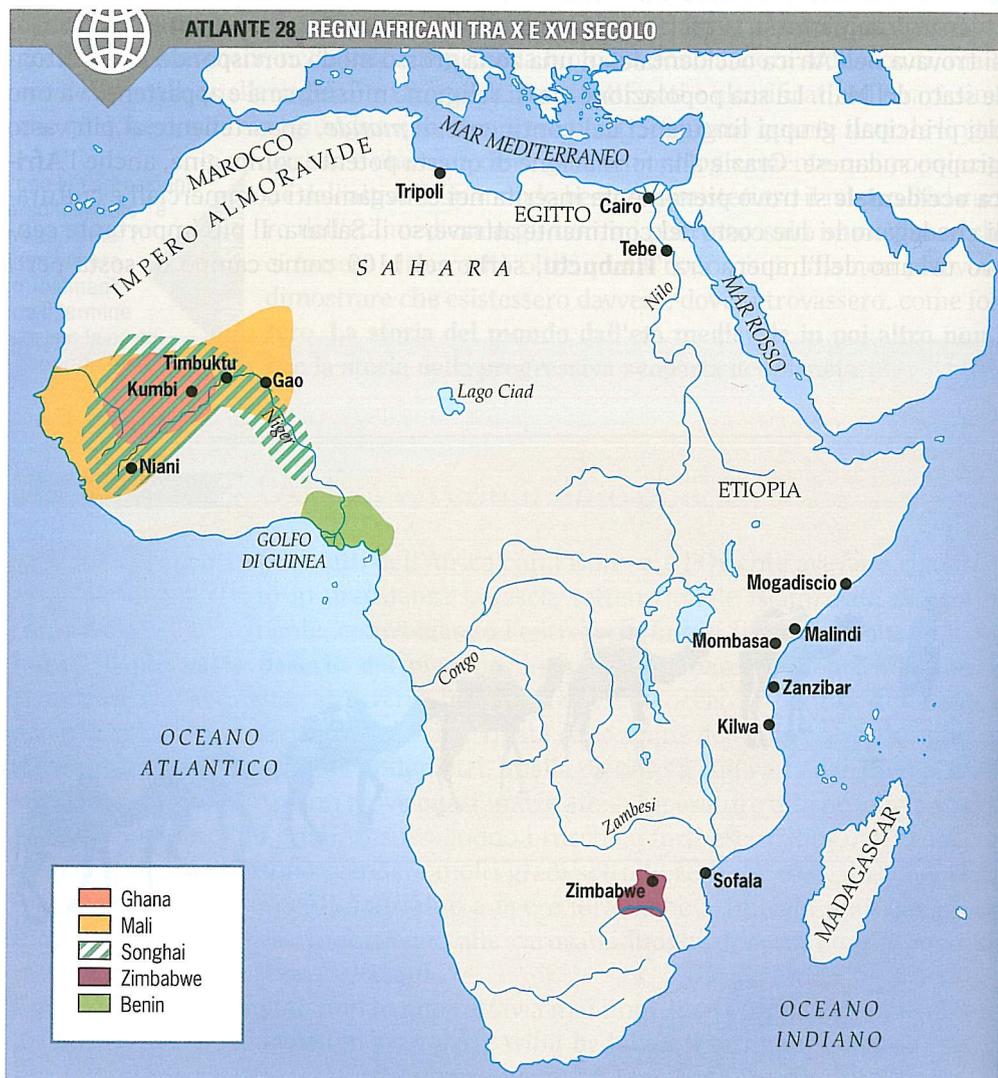


nomadi e diventata successivamente una splendida città, ricca di beni materiali e di cultura. Grazie alle tribù carovaniere che attraversavano il deserto, il Mali esportava, traendone grandi profitti, beni preziosi come il **sale**, l'**oro** e gli **schiaivi**, che provenivano in gran parte dall'Africa centrale.

Anche l'**Africa orientale e meridionale** era integrata nei traffici su lunga distanza. A causa dei monsoni (dall'arabo *maisim*, 'stagione') – venti che con il mutare delle stagioni assicuravano una navigazione molto favorevole nell'una o nell'altra direzione – l'Africa orientale era il naturale punto d'approdo delle navi che solcavano l'Oceano Indiano. I mercanti della città di Kilwa, sulla costa dell'attuale Tanzania, si procuravano

avorio, schiaivi e oro presso le tribù dell'entroterra e le inviano verso l'**Oceano Indiano**, per soddisfare una richiesta intensa di **spezie**, **legnami pregiati**, **pietre preziose** e **seta cinese**. Un ruolo analogo, ma ancora più importante, era svolto dall'isola del **Madagascar**, che divenne, in questo periodo, uno dei centri più multiculturali del mondo, aperto parimenti alle influenze africane e a quelle orientali, soprattutto provenienti dall'India.

- 1 Quali popolazioni vivevano nel Sahara? 2 Qual era l'impero principale dell'Africa subsahariana? 3 Qual ruolo svolgeva l'isola del Madagascar?



3 L'India: i "regni combattenti" e l'invasione islamica

La frammentazione del potere politico

Tra i mondi lontani con i quali tuttavia le genti del Vicino Oriente e del Mediterraneo avevano rapporti costanti, un ruolo importante aveva avuto, fin dall'Antichità, l'India. L'India è un'enorme penisola del versante meridionale del continente asiatico. Le sue caratteristiche spingono i geografi a definirla un **subcontinente**. Con questo termine si indica la parte di un continente che per la sua posizione, l'estensione, la cultura, il popolamento e altri fattori significativi appare come distinto dalla maggiore massa continentale. Limitata a nord dal grande arco montuoso dell'Himalaya, l'India si protende a sud nel cuore dell'Oceano indiano. Ma né le montagne né i mari hanno mai rappresentato barriere insuperabili e fattori d'isolamento. L'India era un paese lontano ma lo si poteva raggiungere sia per via di terra (da nord) sia per via di mare, tramite rotte che collegavano il mar Rosso, il Golfo Arabico, le coste occidentali dell'Africa ai suoi approdi sull'Oceano indiano. Le merci indiane, soprattutto il legname pregiato, le pietre preziose, le spezie e la seta prodotta in Cina, erano dunque esportate abbastanza regolarmente.

Il potere politico era da molti secoli diviso tra signori locali chiamati **rajas**, che si consideravano dei veri e propri re, erano circondati da una corte raffinata e lussuosa, ed erano spesso individui colti che proteggevano i poeti e gli artisti. I regni si combattevano in guerre frequenti che potevano condurre a semplici saccheggi o all'incorporazione dei signori vinti in un ruolo corrispondente a quello dei vassalli dell'Europa cristiana. Questi principi conservano un potere locale relativamente autonomo ma erano tenuti a versare tributi al sovrano.

I re e la casta sacerdotale dei **brahmani** (da Brahma, il dio supremo della religione induista;  5.3) vivevano in un rapporto di simbiosi e gli uni non potevano esistere senza gli altri. I sovrani mantenevano i brahmani e questi ultimi legittimavano la loro autorità garantendo un buon rapporto con il soprannaturale, tessendo le lodi delle



Il tempio Lingaraj nel Bhubaneswar, India

XI sec.

[foto di G.-U. Tolkiehn]

Il tempio Lingaraj è uno dei più antichi e più imponenti templi hindu dell'India. Dedicato al culto di Shiva, divinità maschile connessa alla morte e alla fertilità, fu costruito attorno all'anno 1000 secondo i principi dell'architettura Kalinga (dal nome della regione in cui si sviluppò questo stile). La torre, alta 55 metri, è attornata da un sistema di circa cinquanta santuari minori e un recinto sacro racchiude l'intero complesso.

loro imprese e autenticando l'antichità della loro stirpe. I brahmani erano inoltre dei **signori locali**, poiché i sovrani davano loro in dono terre – spesso un villaggio con il suo territorio – unitamente al potere di riscuotere tributi dalla popolazione locale. I segni più importanti attraverso i quali si manifestava il potere dei re erano i **templi**, caratterizzati da una torre centrale che era tanto più alta quanto maggiore voleva rappresentarsi la potenza del sovrano. Nell'XI secolo, mentre i principi e i sovrani europei esibivano la loro forza mediante la costruzione di grandi castelli, in varie località dell'India sorgevano templi alti oltre 60 metri. Il rapporto tra potere e religione era molto stretto e alcuni sovrani locali arrivarono al punto di dichiarare che il loro regno era stato «consegnato» al dio: in tal modo qualunque atto di slealtà nei confronti del re diventava atto di ribellione nei confronti di dio.

Una macchina da guerra, l'elefante Il periodo della storia indiana corrispondente a quello del Medioevo europeo è indicato anche come quello dei **“regni combattenti”**. Mediamente si trattava di compagini di piccole dimensioni, il cui raggio d'azione non superava i 200 chilometri, mentre quelle di maggiore entità raggiungeva i 600 chilometri. I regni indiani avevano strutture molto simili, come simili erano le tecniche di combattimento. Sconfiggere un vicino debole era abbastanza facile, ma unificare l'intero subcontinente indiano era impossibile. L'arma più potente e caratteristica degli eserciti indiani era l'**elefante da guerra**. Una squadra di arcieri che scagliava frecce contro i nemici prendeva posto su una piattaforma posta sulla schiena dell'animale, e la stessa postazione di comando del re era situata su un elefante. La fanteria serviva principalmente a difendere il pachiderma dagli assalti dei nemici: infatti, se con un colpo di spada si recidevano i suoi tendini, l'elefante veniva abbattuto e il suo equipaggio annientato. Pur con tali limiti, questa grande macchina da guerra aveva notevoli vantaggi: incuteva terrore con le sue dimensioni, la sua forza, la sua velocità, i suoi barriti, e poteva essere utilizzata in ogni luogo. Era in grado di superare con facilità i valichi di montagna, di aprirsi la strada nelle foreste più intricate, di guardare i fiumi. Inoltre non c'era bisogno di trasportare il cibo per nutrirlo, perché si alimentava ovunque grazie di foglie d'albero.

Carica di elefanti indiani da guerra

XII sec.
[rilievi dal Tempio Hoysaleswara, Halebidu (India)]

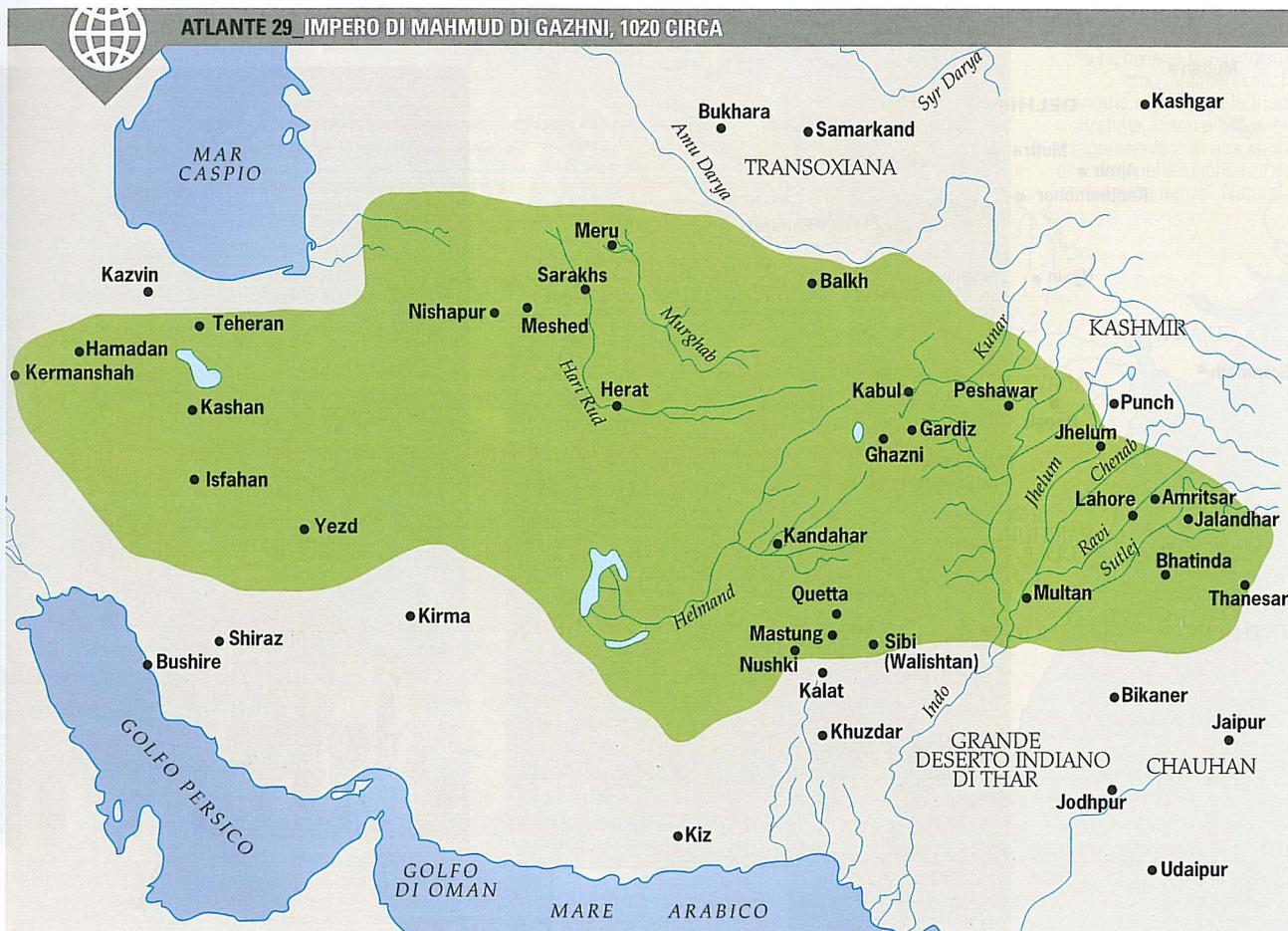
Durante le guerre gli elefanti erano utilizzati soprattutto come arma da sfondamento. La loro grande mole e la velocità sostenuta con cui caricavano il nemico li rendeva dei temibili “carri armati animali”. A volte erano equipaggiati con corazze, lame e spuntoni e sul dorso potevano ospitare delle torrette che arcieri addestrati usavano come piattaforme di tiro.



Il dominio musulmano

La crescente frammentazione del potere politico indebolì le capacità di difesa dei regni indiani da invasori esterni. La prorompente espansione musulmana si era concentrata soprattutto sull'Asia Minore, sull'Africa settentrionale, sulla Spagna [👁️ ATLANTE_1], e aveva interessato solo marginalmente l'India. Ma verso la fine del XII il subcontinente indiano subì l'aggressione di nemici provenienti dall'Afghanistan, i **turchi**. Con questa denominazione s'intende un grande complesso di popoli le cui sedi primitive si trovavano nell'Asia centrale e orientale. Nel IX secolo questa gente si era convertita in massa all'islam, entrando a pieno titolo nel grande alveo della civiltà musulmana, dapprima come soldati mercenari dei califfi, poi via via salendo nei gradi e nel potere politico, come capi militari, governatori di province, fondatori di dinastie e di Stati autonomi. Il ramo dei **Selgiuchidi** si spinse verso il Mediterraneo, piegò alla propria volontà i califfi di Baghdad e sconfisse i bizantini nella battaglia di Manzikert (1071: 👁️ 3.6), riuscendo in tal modo a impadronirsi dell'Anatolia, corrispondente all'attuale Turchia.

La prima penetrazione musulmana in India fu opera del sultano turco di Persia **Mahmud** (971-1030) che muovendo dalla sua capitale Ghazni in Afghanistan si spinse fin nel cuore dell'Hindustan [👁️ ATLANTE_29]. Seguirono altre ondate che portarono all'estensione del dominio islamico su tutta l'India settentrionale. Il più importante regime turco-musulmano di quest'area fu il **sultanato di Delhi**, che



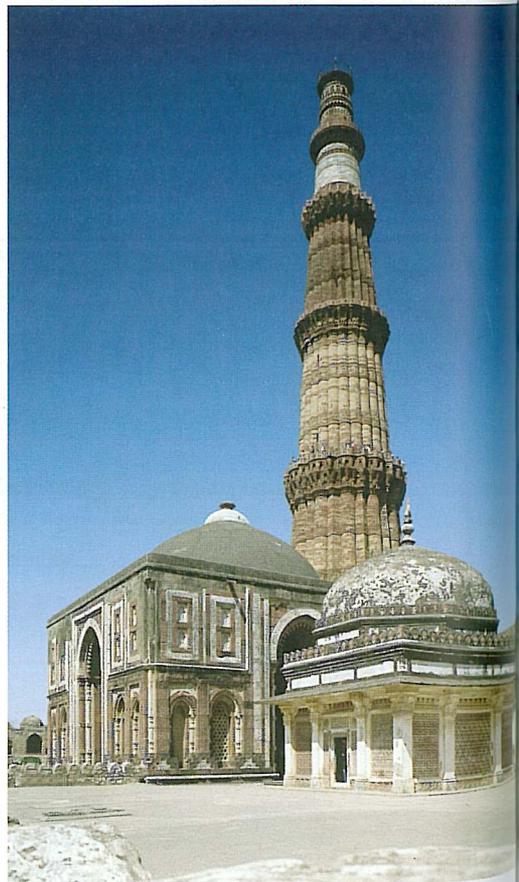
sarebbe durato oltre tre secoli, dal 1206 al 1526 [👁️ **ATLANTE_30**]. I sultani turchi sostituirono dunque i precedenti rajas. I nuovi padroni compresero che sarebbe stato impossibile uniformare il mosaico culturale indiano all'insegna dell'islam e praticarono di conseguenza una politica rispettosa delle diversità culturali e religiose. Costruirono ovunque **moschee** adattando le regole dell'architettura sacra islamica ai gusti artistici locali, ma **non procedettero a conversioni forzate**. Quella islamica fu la religione dei dominatori ma non la religione maggiormente praticata dalla popolazione. Il sultanato di Delhi può dunque essere definito come un regime che unificò il paese istituzionalmente, senza forzare l'omogeneità culturale.

- ❶ Perché l'India fu definita subcontinente?
- ❷ Chi erano i rajas? ❸ Qual era il rapporto tra i re e la casta dei brahmani?
- ❹ Quali furono le conseguenze dell'aggressione turca?



Il complesso di Qubt Minar a Delhi, India
1192-1230

Edificato dal primo sovrano del sultanato di Delhi, il Qubt Minar è un importante esempio di architettura indo-islamica ed è, con i suoi 72,5 metri d'altezza, il minareto più alto del mondo. La torre è composta da cinque piani che si affacciano su altrettante balconate e ai suoi piedi si erge la moschea Qubbat ul-Islam, la più antica delle moschee del sultanato di Delhi e di tutta l'India.



4 L'induismo e il buddismo

Definire l'induismo? Nel subcontinente indiano sono attestate fiorenti culture preistoriche, ma fu soltanto a partire dalla metà del II millennio a.C. che emerse una cultura specifica e diffusa. La portarono i conquistatori **ari**, come vengono chiamate le popolazioni insediate negli attuali Iran orientale, Afghanistan e Pakistan e di là destinate a diffondersi in territori più vasti, a Oriente come a Occidente. Gli arii occuparono la vallata dell'Indo e quindi la regione attraversata dal Gange – i due grandi fiumi che attraversano l'India settentrionale – costituendovi alcuni regni. La loro cultura si sarebbe progressivamente estesa a tutta l'India e la sua interazione con le culture locali diede vita alla più antica tra le grandi religioni ancora esistenti, l'induismo.

Oggi questa religione è praticata da oltre un miliardo d'individui e con il suo 89% è di gran lunga quella più diffusa in India. Definire che cosa sia esattamente l'induismo è tuttavia un'operazione molto ardua, perché questo nome comprende una **pluralità di culti** che hanno sì alcuni tratti comuni, ma che hanno anche caratteristiche peculiari che li distinguono gli uni dagli altri. Questo strana circostanza dipende dal fatto che il termine induismo è stato coniato recentemente, durante la dominazione



Il dio Shiva rappresentato come Nataraja nel cerchio di fuoco

XII sec.

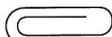
[British Museum, Londra]

Le divinità dell'induismo sono innumerevoli. Di primaria importanza la triade Brahma, Visnu e Shiva, qui rappresentato in una statua di bronzo nelle sembianze del "re della danza" Nataraja.

coloniale inglese del XIX secolo. Gli impiegati inglesi della East Indian Company (La Compagnia britannica delle Indie orientali) si trovarono di fronte alla difficoltà di definire il ricchissimo e complicato mosaico dei culti praticati dai loro sudditi, e poiché osservarono che i fedeli li praticavano senza alcuna tensione reciproca, in una situazione di **pacifica convivenza**, trovarono una soluzione semplice e le accomunarono tutti sotto il medesimo nome “induismo”. **Hindu** era infatti una parola (di origine persiana) che al singolare indicava l'Indo e al plurale gli abitanti delle terre attraversate da quel fiume. In senso più largo, i persiani e i turchi l'avevano applicata dal canto loro all'India tutta. Questa riduzione forzata di una situazione complessa e diversificata a unità artificiale è oggi criticata da alcuni studiosi, i quali ritengono che non si possa applicare all'induismo il concetto stesso di “religione”. Ma ancora non si è trovata una valida soluzione alternativa.

Si può in definitiva affermare che l'induismo, nel corso dei millenni, si è caratterizzato come una realtà religiosa capace di far convivere al proprio interno, nel rispetto di un diffuso spirito di **tolleranza**, correnti e scuole religiose differenti. L'induismo, inoltre, non ha una Chiesa che riunisca tutti i fedeli e garantisca un'unità di credo e di pratiche religiose. Insieme con questa **varietà di dottrine** e con questa mancanza di forme organizzative generali, si nota tuttavia uno **sfondo comune**, una serie di caratteristiche generali che non rende del tutto arbitrario l'uso del termine induismo: «la certezza condivisa che il divino, onnipresente, si può rivelare e in effetti si manifesta in forme differenti, dalle piante agli uomini che raggiungono un più alto livello spirituale, i **guru**; che, di conseguenza, lo spirituale non si contrappone dualisticamente al materiale, dal momento che la stessa materia è sempre permeata dal soffio dello spirito; che l'uomo fa parte di una totalità cosmica in cui egli ha un dovere da compiere, è l'anello di una catena che lega il mondo alla natura e il mondo divino attraverso la mediazione dell'azione sacrificale; infine, che la morte non è che una cesura temporanea all'interno di una serie di reincarnazioni» (Giovanni Filoramo). La società era rigidamente divisa in **caste** e la più importante era quella dei **brahmani** che godevano di un primato assoluto ed erano considerati sacri e inviolabili. Il brahmano era il sacerdote per eccellenza, ma a differenza del cristianesimo non apparteneva ad alcuna Chiesa e non aveva limitazioni in materia dottrinale, rituale e religiosa in genere. I brahmani erano gli unici detentori del diritto di compiere sacrifici, perché erano gli unici a conoscerne le tecniche e ad avere l'autorità per esercitarle. Il dio supremo era **Brahma**, concepito come il creatore di tutti i mondi.

Il buddismo In India aveva avuto origine anche un'altra grande religione, il buddismo. Le sue origini risalivano molto indietro nel tempo, al VI secolo a.C. e alla predicazione di un principe indiano sul quale siamo poco informati, Siddharta Gautama, detto successivamente **Buddha**, 'l'Illuminato'. Il suo insegnamento si basava su **quattro «nobili verità»**: 1) la vita era sofferenza; 2) la sofferenza era determinata dal desiderio; 3) la sofferenza poteva essere eliminata; 4) per eliminare la sofferenza era necessario seguire un percorso complesso, fatto di disciplina morale, disciplina mentale, saggezza. Secondo la concezione buddista, che in questo si riallacciava ad antichissime tradizioni indiane, gli esseri viventi dovevano passare attraverso molte **reincarnazioni**, attraverso un processo senza fine, che era molto doloroso perché comportava la ripetuta esperienza delle sofferenze umane e della morte. Il buddismo ha come fine quello di interrompere questa angosciante catena assicurando ai mortali il raggiungimento della pace e della felicità, il cosiddetto **nirvana**, una sensazione di perfetta beatitudine determinata dall'estinzione di tutte le passioni.



Guru

Nella lingua locale il termine significava letteralmente 'pesante, venerabile'. In India designava in un primo momento genericamente tutte le persone degne di rispetto e di venerazione, come il padre, la madre e tutti gli altri parenti di età superiore alla propria. Ma successivamente l'uso del termine guru si restrinse a indicare unicamente gli individui dotati di particolari attributi spirituali che svolgevano la funzione di maestri di religione. In molte lingue moderne, compreso l'italiano, il termine qualifica, talvolta ironicamente, gli intellettuali che assumono la funzione di maestri di pensiero e di ispiratori di movimenti politici senza ricoprire necessariamente cariche politiche.

Casta

Termine portoghese derivato dal latino *castus*, 'casto, puro'. La casta è un gruppo sociale chiuso, i cui membri possono essere uniti da comunanza etnica, di nascita, di religione, di mestiere. Le caste sono caratterizzate solitamente dal rispetto di rigorose norme di comportamento e dalla chiusura verso tutti gli estranei alla casta stessa, ritenuti impuri. Nel linguaggio corrente la parola è usata per designare un gruppo di individui che si considera, per nascita o per condizione, separato dagli altri, e che si attribuisce speciali diritti e privilegi.

Il nirvana poteva essere raggiunto soltanto da coloro che avessero rinunciato al mondo e si fossero sottoposti alla severa disciplina delle **comunità monastiche** buddiste. I laici avevano il compito di seguire i comandamenti del Buddha e di assistere i monaci, fornendo loro il cibo e tutto ciò che serviva alle esigenze del culto. Solo così potevano sperare di raggiungere a loro volta il nirvana in una delle successive reincarnazioni che li attendevano.

In India, il paese in cui aveva avuto origine, il buddismo, intorno al XII secolo, attraversava da molto tempo una situazione di grave crisi, dovuta alla concorrenza dell'induismo e dell'islamismo. Ma intanto si era propagato con enorme successo in vari paesi dell'Asia centrale e orientale, fino alla Cina, all'Indocina, alla Corea, al Giappone.

Oggi il buddismo è una delle maggiori religioni mondiali, seguita dalla grande maggioranza delle popolazioni in vastissime zone dell'Asia. Ma il fenomeno più sorprendente è la sua diffusione in molti paesi del mondo occidentale, in Europa come in America. Attualmente è praticata da oltre 400 milioni di individui nel mondo.

GUIDA ALL'ISTORIA

- 1 Chi e perché attribui alle religioni indiane il nome di "induismo"?
- 2 Chi erano i brahmani?
- 3 Su quali «nobili verità» si basava l'insegnamento di Buddha?
- 4 Chi poteva raggiungere il nirvana?



**Buddha colto nel gesto del
*Dharmacakrapravartana***

XV sec.
[parete esterna delle Grotte
di Ajanta]

La statua rappresenta
Buddha durante il suo
primo discorso pubblico, il
Dharmacakrapravartana,
tenuto nel 528 a.C. dopo aver
raggiunto l'illuminazione.

5 La Cina, la più grande potenza mondiale

La dinastia Song Intorno all'anno Mille la più grande potenza mondiale era la Cina. Dopo un lunghissimo periodo di frammentazione politica, che aveva portato alla nascita di una miriade di piccoli regni e di potentati locali, in perenne lotta reciproca, si era infine imposta la **dinastia Song** (960-1279), fondata da **Taizu** (927-976). Sotto di lui e i suoi successori, il potere centrale s'impose gradualmente sull'intero paese, attraverso una politica sapiente, che univa la forza delle armi agli strumenti della diplomazia. I Song scelsero come loro capitale a **Kaifeng**, sul **Grande Canale**, in una posizione strategica importante e facilmente rifornibile [👁️ ATLANTE_31-32]. Il Grande Canale, con i suoi 1800 chilometri, è **tuttora la più grande via d'acqua artificiale del mondo**. Costruito oltre mille anni prima, rappresentava un'arteria fondamentale per i collegamenti tra Nord e Sud; attraverso una rete di vie fluviali e terrestri esso metteva in rapporto ampie regioni dell'Impero, e le sue connessioni con i porti dell'Oceano Pacifico erano agevoli.

Le strutture dell'**amministrazione centrale** furono notevolmente rafforzate e comprendevano un complesso sistema di dipartimenti, che per molti aspetti era più moderno di quello in uso presso le monarchie europee o i sultanati musulmani. Il



governo centrale era dotato di una **segreteria** e di una **cancelleria**, che formulavano e rivedevano le proposte politiche prima di sottoporle all'approvazione dell'imperatore. Se accettate, erano inoltrate al **ministero degli affari di Stato**, che era composto da sei commissioni governative, e che aveva il compito di realizzarle. L'organizzazione militare era nettamente separata da quella civile, e l'**ufficio degli affari militari** dipendeva direttamente dall'imperatore. Infine l'**ufficio dei censori** dirigeva la burocrazia e aveva la facoltà di mettere in stato d'accusa i funzionari inefficienti, corrotti o infedeli.

Poiché la Cina era grande quasi quanto l'intera Europa e contava una popolazione di circa 100 milioni di abitanti (una cifra enorme per quei tempi), i problemi dell'**amministrazione provinciale** erano particolarmente delicati. In Cina, la tendenza all'autonomia e alle ribellioni era un fattore endemico, che suscitava inquietudine a corte. L'unità amministrativa di base era la **prefettura**, e se ne contavano più di 300. Dotate di un basso grado di autonomia e prive di comando militare, le prefetture avevano il compito principale di fornire quote di tributi stabilite dal governo centrale.

Istruire per governare

Questa struttura amministrativa complessa e sofisticata aveva bisogno di personale altamente specializzato, al quale furono attribuiti poteri che lo proteggevano dalle ingerenze dei nobili e



ATLANTE 32 LA CINA DURANTE LA DINASTIA DEI SONG MERIDIONALI (1127-79)



dei signori locali. Per la sua formazione fu rafforzato il cosiddetto **sistema degli esami**. Il superamento di esami annuali, che si svolgevano nella capitale, portava all'assegnazione delle funzioni. I candidati erano selezionati tramite prove anonime, che miravano a far prevalere la **meritocrazia**. Per migliorare la formazione di base fu consolidato il sistema scolastico, finanziato direttamente dal potere centrale o dalle prefetture. Alla fine del XII il potere centrale poteva contare su circa 40 mila funzio-

◀ La Grande Muraglia cinese

Costruita nel III secolo a.C. per sbarrare la strada ai nemici provenienti da nord, la Grande Muraglia cinese subì profonde modifiche e varie ristrutturazioni in epoca medievale. Durante il XII secolo, infatti, iniziarono i lavori per la costruzione di una terza sezione del muro, che fu dotato di fortificazioni e fossati per bloccare l'avanzata dei mongoli, che comunque riuscirono a passare. Ancora in epoca Ming, tra il 1368 e il 1644, la Grande Muraglia fu oggetto di rifacimenti e ampliamenti che le diedero l'imponente aspetto attuale. Si calcola che il gigantesco muro si snodi per oltre 21 mila km.

▶ L'imperatore e i notabili a banchetto

XII sec.
[dipinto attribuito all'imperatore song Huizong (1100-1125); National Palace Museum, Taipei]

Il dipinto mostra una scena di banchetto offerta dall'imperatore ai suoi notabili, burocrati-letterati cui era affidata l'amministrazione quotidiana dell'immenso paese. Alcuni di loro erano al servizio della corte ma la maggior parte governava su villaggi e città in qualità di amministratori locali. Il loro potere era grande e godevano di molti privilegi.

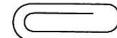


nari, gran parte dei quali dotata di ottime competenze. Particolarmente importante, perché indeboliva il clientelismo, era la regola che vietava a un funzionario di prestare servizio nella provincia da cui proveniva. Il principio meritocratico si mantenne a lungo, anche se fu progressivamente eroso dalla tendenza delle grandi famiglie a occupare i posti di maggior prestigio.

Le religioni Dal punto di vista spirituale la Cina era caratterizzata dalla presenza pervasiva del **confucianesimo**. Più che una religione intesa secondo i criteri occidentali il confucianesimo era ed è un insieme di dottrine risalenti a un nucleo originario elaborato da **Confucio**, un pensatore cinese vissuto tra il VI e il V secolo a.C. Per l'esattezza egli si chiamava *Kong Fuzi* '**maestro Kong**', da cui i missionari gesuiti del XVI secolo crearono la forma latina *Confutius*. Il confucianesimo ha contenuti soprattutto morali, sociali e politici, mentre la dimensione propriamente soprannaturale è assente o secondaria. Del resto Confucio non pretendeva di essere un profeta inviato da un'entità celeste per comunicare all'umanità un messaggio divino, ma un maestro che intendeva unicamente trasmettere ai contemporanei e ai posteri la saggezza degli antichi. Il culto degli dèi e degli antenati si svolgeva invece secondo varie forme, dipendenti dalle usanze locali.

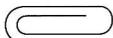
Il **problema della natura umana** ha un posto centrale nel confucianesimo. Anche se al suo interno si riscontrano al riguardo correnti diverse e spesso antitetiche, si può dire che gli esseri umani risultano divisi in **quattro categorie**: 1) coloro che possiedono scienza e virtù per natura, ovvero i santi; 2) coloro che le acquisiscono con lo studio e la disciplina, ovvero gli **uomini superiori**; 3) coloro che pur essendo incapaci si sforzano di acquisirle; 4) coloro che non si pongono il problema di migliorarsi. Il compito di guidare le masse è affidato unicamente agli uomini superiori, che devono essere i destinatari di una formazione rigorosa e di altissimo livello, riguardante sia la sfera culturale sia quella morale. L'imperatore era considerato "**figlio del Cielo**" e governava le cose terrestri come rappresentante delle autorità divine, ma il suo comportamento doveva corrispondere ai requisiti morali richiesti agli "uomini superiori". Già a partire dal I secolo d.C., inoltre, il **buddismo** era penetrato in Cina, trovandovi un successo e un'accoglienza che non aveva avuto nel suo paese d'origine, l'India **[👁 5.4]**. Gradualmente il buddismo aveva assunto una posizione preminente, esercitando una funzione importante al confronto delle dottrine tradizionali e permeando le manifestazioni artistiche e letterarie cinesi. La diffusione del Buddismo in Cina fu determinante per rafforzare la presenza di questa religione nel Sud-est asiatico e in Giappone.

L'economia e le tecniche Sotto la dinastia Song la Cina attraversò molti cambiamenti e un periodo di **crescita economica**. Il settore agricolo aumentò notevolmente grazie all'introduzione di nuove tecniche e di nuove colture (soprattutto quella del cotone e di altri tipi di riso, più produttivi, importati dal Sud-est asiatico) e agli ingenti investimenti di capitali che resero coltivabili nuovi territori attraverso grandi imprese idrauliche, bonifiche, terrazzamenti. Non meno rilevante fu la crescita della produzione mineraria, delle manifatture, del commercio su breve e lunga distanza. La **navigazione marittima** fu sempre più praticata e si diffuse non solo lungo le coste ma anche lungo le rotte dell'Oceano Pacifico che portavano al Giappone, al Vietnam, alla Malesia, all'India e all'Africa orientale. Questa navigazione poteva avvalersi dell'uso della **bussola** **[👁 3.3]** e di bastimenti lunghi fino a 30 metri, a quattro o sei alberi e dotati di paratie stagne, in grado di trasportare un migliaio di persone e decine di tonnellate di merci. La Cina importava merci di lusso, come corni di rinoceronte, avorio, corallo, perle, legni



Meritocrazia

Il termine è composto dal latino *meritum*, 'merito' e dal greco *kratos*, 'potere'. Esso esprime una concezione della società in base alla quale le responsabilità direttive, e soprattutto le cariche pubbliche, devono essere affidate ai più meritevoli, e non secondo privilegi derivanti dal ceto o da altri fattori. Recentemente ha acquisito un significato più generale, e si è esteso a tutti i settori della vita civile, a cominciare dal mondo del lavoro.



Cartamoneta

La moneta di carta. Oggi in uso in tutto il mondo. La cartamoneta non ha alcun valore intrinseco, al contrario delle monete d'oro, d'argento o di alto metallo. Il suo valore è tuttavia garantito dalle autorità che la emettono, le banche centrali dei vari Stati. Nel caso dell'Unione europea, le banche centrali nazionali vengono autorizzate dalla Banca centrale europea cui è affidato il delicato compito di gestire la moneta unica.

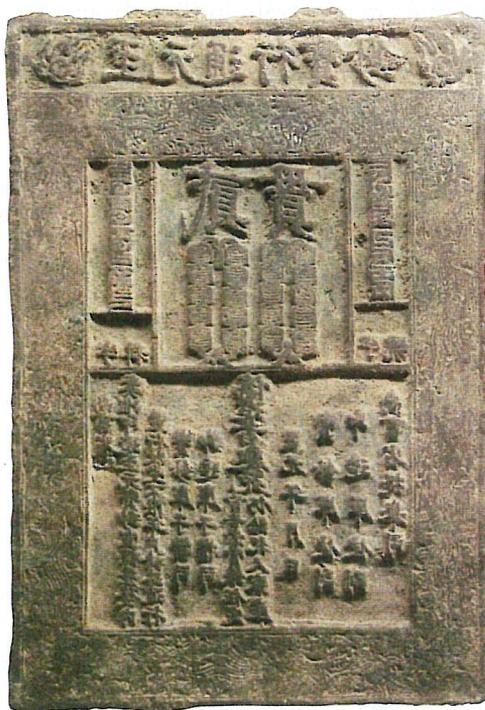
pregiati, spezie, ed esportava metalli, ceramiche, seta e altri tessuti, tè. Il **ceto mercantile**, proprio come accadeva parallelamente in Europa [👁 3.1-2] crebbe d'importanza e ascese nella scala sociale, imitando lo stile di vita della nobiltà.

La crescita dell'artigianato, dei traffici e delle attività finanziarie portò a un aumento dell'**urbanizzazione** con il trasferimento di grandi masse dalle campagne alle città. La capitale Kaifeng era, durante la dinastia Song, la città più grande del mondo.

L'**artigianato** ebbe un tale sviluppo quantitativo e qualitativo che gli artigiani cinesi – fabbri, orefici, incisori, laccatori, ceramisti, tessitori, fabbricanti di carta, ecc. – erano richiesti in tutta l'Asia. Per dare un'idea dell'importanza delle manifatture cinesi basta ricordare che la ghisa (una lega di ferro e carbonio) prodotta in Cina nel 1078 era quasi il doppio di quella prodotta in Gran Bretagna alla fine del XVIII secolo. Il prodotto più ricercato dell'artigianato cinese rimase tuttavia la **seta**. Il segreto della sua lavorazione (un procedimento complicato di origine animale, basato sull'allevamento del baco da seta) era da tempo conosciuto nell'area mediterranea, ma l'abilità degli artigiani cinesi rimaneva impareggiabile, sia nella qualità del tessuto, sia in quella dei colori e delle decorazioni.

Le scoperte di nuove tecniche si susseguirono a ritmo intenso: i cinesi avevano scoperto ben prima degli europei (tra l'VIII e il IX secolo) il terribile potere della **polvere da sparo**, della quale fecero un uso sia militare (dal XI-XIII secolo in poi) sia civile (soprattutto nelle miniere); nel corso dell'XI secolo inventarono la **stampa a caratteri mobili** (alcuni secoli prima di Gutenberg: 👁 10.7 EVENTI). Si diffusero inoltre in Cina l'economia monetaria e i documenti di credito. Fu infine introdotta, anche se ebbe un ruolo minore, la prima **cartamoneta** del mondo (la sua comparsa risale al IX secolo circa).

- ❶ Com'era organizzato il potere centrale durante il dominio della dinastia Song?
- ❷ Com'era organizzato il sistema delle prefetture? ❸ In quante e quali categorie era suddiviso secondo Confucio il genere umano? ❹ Quali settori dell'economia si svilupparono maggiormente durante la dinastia Song?



Cartamoneta cinese con matrice originale
1287
[dinastia Yuan; Currency Museum, Tokyo]

La cartamoneta apparve in Cina già nel IX secolo e nel 1005 fu stampata per la prima volta. Le matrici per la stampa (come quella riprodotta) erano in metallo e avevano intricate incisioni per scongiurare eventuali falsificazioni.



6 L'epoca dei mongoli

Gengis Khan e l'espansione mongola

Dopo le ultime invasioni il continente europeo si era messo al riparo da nuovi assalti provenienti dalle immense regioni delle steppe orientali. Il consolidamento di nuovi Stati e l'organizzazione di una difesa militare efficiente e associata a una capillare rete di fortificazioni rappresentarono infatti un baluardo insuperabile [👁 1.5]. Nel XIII secolo l'Asia orientale e centrale e il Vicino Oriente sperimentarono invece per primi l'aggressione di nemici invincibili, i **mongoli**, che seminavano il terrore nei paesi devastati dalle loro incursioni. Questa aggressione colpì successivamente la Russia e alcuni paesi dell'Europa orientale, con incursioni anche nell'Europa centrale.

L'espansione mongola rappresentò l'apice della **millenaria e ininterrotta tensione tra popoli sedentari e popoli nomadi**. I mongoli erano infatti nomadi e provenivano dalla regione attorno al lago Baikal, nelle più lontane steppe asiatiche della Siberia. La grande avventura di questo popolo cominciò con **Temudjin**, che verso la fine del XII secolo riuscì a dotare la sua tribù di un'efficiente organizzazione militare e a riunire intorno a essa, in una confederazione, le altre tribù mongole. Temudjin, che governava questa confederazione con il titolo di **Gengis Khan** (*khan* significa



'signore') creò un **sistema di governo** dei territori del tutto nuovo per un impero che si estendeva unicamente su steppe prive di città: assemblea periodica dei capitribù, governatori incaricati di riscuotere i tributi nelle zone occupate, rigida gerarchia militare con preciso regolamento degli incarichi e delle promozioni. Una fitta **rete di corrieri** percorreva l'Impero informando puntualmente il governo centrale.

Nel 1215 l'armata di Gengis Khan invase la **Cina** ed entrò a Pechino; si diresse poi verso l'**Asia centrale** e occupò le città carovaniere di Samarcanda e Bukhara, nodi importantissimi del traffico asiatico [👁️ ATLANTE 33]. Dopo la morte di Gengis, nel 1227, l'avanzata proseguì sotto la guida dei suoi figli e nipoti. Tra il 1233 e il 1241

Gengis Khan

Una leggenda mongola narra che alla sua nascita il piccolo Temujin serrasse nei pugni del sangue raggrumato. Il fatto fu interpretato come presagio degli istinti guerrieri del bambino che, con il nome di Gengis e il titolo di Khan, sarebbe divenuto il **più grande sovrano della storia asiatica**, una leggenda egli stesso per le popolazioni mongole. I suoi occhi erano grigio-verdi, come quelli di un gatto, e il suo viso aveva uno splendore singolare. Come narra lo storico persiano Rachid al-Din, i suoi familiari erano tutti molto alti e avevano occhi verdi, barbe rigogliose e capelli rossi: non propriamente dei mongoli, dunque.

Temujin, che in mongolo significa "fabbro", era figlio di Yesügei Ba'tur, capo di un clan che si trovava presso le sorgenti del fiume Onon, nella Mongolia orientale. I mongoli sono sempre stati nomadi. La loro organizzazione sociale non prevedeva la stanzialità, la vita in città o in palazzi sontuosi. Erano organizzati in clan che componevano a loro volta delle tribù e si spostavano di continuo, stringendo alleanze gli uni con gli altri a seconda delle utilità. **Temujin perse il padre all'età di nove anni**, avvelenato da una delle tante tribù tartare di origine siberiana sua nemica. Fu la madre ad allevare lui e i suoi fratelli. Il padre aveva fatto in tempo a prometterlo sposo alla giovane figlia del capo di un clan vicino. Ma, dopo la morte di Yesügei, il clan si disgregò e gran parte dei guerrieri abbandonarono la vedova e i suoi quattro bambini al loro destino. Furono anni durissimi, di stenti, freddo e fame, nei quali Temujin conobbe anche la prigionia. A confortarlo arrivò l'amicizia di Djamuka, un giovane guerriero di un altro clan che, da quel momento, sarebbe divenuto il suo più grande e fedele amico; molti anni dopo

Temujin non avrebbe esitato a farlo condannare a morte per tradimento.

L'irresistibile ascesa di Temujin iniziò con il matrimonio con la giovane figlia del capo della tribù keraita, il quale lo adottò come figlio. Questi era vassallo dell'imperatore della dinastia cinese Jin (1115-1234), e guidava una delle tribù più potenti. Con il suo aiuto Temujin iniziò a **unificare le tribù mongole**, sino ad allora divise dalle rivalità dei clan e, per prima cosa, si scagliò contro i nemici di sempre, i tartari, responsabili dell'omicidio del padre, conquistandone il regno. La credibilità del giovane Temujin era divenuta enorme e la sua **fama di capo e guerriero** cominciò a spargersi nelle steppe dell'altopiano della Mongolia. Il ragazzo era **analfabeta** e conduceva uno stile di vita semplice e rigoroso; tuttavia il suo carattere era **curioso**, aperto alla conoscenza e al confronto. Fu una dote che egli seppe mantenere anche quando, ormai padrone del mondo, continuava a mangiare pane e formaggio nella sua tenda, spesso accogliendo alla sua tavola persone comuni, sudditi o servi.

L'alleanza con i Keraiti, però, non poteva durare, poiché impediva al giovane guerriero di muoversi liberamente e portare a termine il suo disegno di conquista. Fu rotta nel 1203. Le tribù rivali vennero sottomesse e riorganizzate in un popolo nuovo unito, denominato dei "mongoli blu", governato su base militare e affidato ad alcuni degli ufficiali più fidati del giovane khan. Temujin sapeva bene che non poteva governare sull'odio e sul rancore. Così, decise di pacificare i popoli a lui sottomessi, favorendo i **matrimoni dei vincitori con le donne dei vinti**: da essi sarebbero nati i nuovi signori. Fu un'intuizione fondamentale e, infatti, presto, nel 1206, i principi a lui sottomessi, riuniti nell'assemblea di tutte le tribù mongole decretarono per lui il titolo di **qaqhan** (Marco Polo, qualche anno dopo, lo avrebbe tradotto con "Gran Can"), 'Unico rappresentante

sulla terra del dio Eterno Cielo Azzurro', la più alta divinità mongola. Da quel momento Temujin divenne Gengis Khan, signore universale di un regno sempre più potente che il sovrano provvide a pacificare.

I mongoli erano analfabeti, nomadi e pastori. Gengis comprese che per governarli era necessario scrivere un **diritto comune**, riconosciuto da tutti, poiché, sino ad allora, le norme si tramandavano soltanto oralmente. Provvide a far scrivere un codice valido per tutti, nel quale confluirono leggi, sentenze, usanze ma anche leggende e credenze popolari. Fondò sulla **scrittura**, lui che non imparò mai a leggere e scrivere, la tradizione del popolo mongolo: fece anche scrivere le genealogie dei capi, perché tutti potessero sapere dove trovare una memoria comune. Noi stessi conosciamo parte della sua vita grazie a una storia, in parte romanzata, scritta dopo la sua morte (*La storia segreta dei mongoli*). La società mongola, fondata su **strettissimi vincoli di fedeltà personale**, divenne forte e coesa. A partire dal 1207 i mongoli iniziarono la conquista dell'Asia. Attaccarono prima i popoli nomadi vicini, utilizzando spesso lo **stratagemma del finto abbandono**: dopo giorni di assedio a città o accampamenti, i mongoli fingevano una ritirata, dando ai nemici l'impressione di rinunciare alla conquista. Quelli, usciti dalle loro difese, venivano assaliti all'improvviso e debellati. In questo modo, nel 1211, attaccarono la Cina varcando la Grande Muraglia e, in pochi anni, riuscirono a conquistare Pechino (1215) bruciando e distruggendo tutto quello che trovavano lungo la strada. L'esercito mongolo era divenuto imponente. Formato per lo più da **arcieri a cavallo**, i mongoli si spostavano in massa insieme ai loro animali. I cavalli erano i re della steppa e ogni cavaliere ne possedeva almeno quattro perché potesse sempre montarne uno fresco. Dopo la conquista della Cina del Nord, Gengis Khan e il suo esercito si spinsero a ovest, verso

fu conquistata gran parte dell'Estremo Oriente e dalla Corea si tentò inutilmente d'invadere il Giappone [👁 5.8]. Verso occidente furono sottomessi l'Iran e l'Armenia, mentre un'altra ondata mongola varcava il Caucaso e abbatteva i principati russi di Vladimir, Kiev e Mosca e piombava poi sulla **Polonia**: qui si svolse nel 1241 la famosa battaglia di **Liegnitz** (Lignica), dove un esercito di cavalieri polacchi e tedeschi fu completamente sbaragliato.

Il più grande tra gli imperi

I mongoli conquistarono successivamente l'**Ungheria** e misero a ferro e fuoco le campagne di **Vienna**. Un'altra colonna mongola si abbatté nel 1256 sull'**Iraq** e sulla **Siria**; due anni dopo cade-

i regni dell'**Asia centrale** sino alla Persia. Con un esercito di 200 mila uomini, il Gran Khan conquistò Samarcanda e poi salì verso la **Russia**, prendendo Kiev e mettendo a morte i suoi governanti (1222). Attraversò

il Mar Nero, dove le banche genovesi che li avevano importanti filiali furono saccheggiate e distrutte; giunse sino in Bulgaria, ai **confini dell'Occidente europeo**.

All'apoteosi della sua potenza, Gengis

Khan governava il più grande impero mai conosciuto. In Europa, all'inizio del '200, il timore dei mongoli, il **timor Tartarorum**, era grande. Si raccontava che Gengis Khan fosse come un demone, un sovrano crudele e violento, e i mongoli furono ovunque temutissimi. In verità, **Temujin era sì un guerriero spietato, ma allo stesso tempo aperto e leale, quasi un sovrano illuminato**. Nella Mongolia del tempo ogni uomo poteva professare la propria religione liberamente: convivevano cristiani, musulmani, buddisti, sciamanisti. Da Occidente a Oriente fu imposta la **pax Mongolica**, e i **viaggiatori e i mercanti potevano percorrere l'Asia in lungo e in largo** senza subire alcuna violenza. Noi stessi possediamo molti racconti di viaggiatori occidentali che nel corso del Duecento giunsero alla corte dei Grandi Khan successori di Temujin; il più famoso tra essi fu quello di Marco Polo autore del *Milione* [👁 5.7]. Gengis Khan impose un sistema monetario all'avanguardia, fondato sulla moneta cartacea che valeva l'equivalente di un peso fissato di oro. Fu certamente, per l'Asia, un'epoca di grande splendore, il cui presagio si racconta fosse giunto al giovane Temujin poco prima di una battaglia: comparve davanti a lui un unicorno, animale mitico e sacro, e gli si prostrò per tre volte dinanzi, in segno di sottomissione. Temujin morì per le ferite riportate in battaglia il 18 agosto 1227 a sessant'anni, non prima di aver sistemato la successione del suo Impero ai suoi figli. I poeti mongoli cantarono il lungo viaggio funebre che lo riportò negli altipiani dov'era nato, per essere seppellito sotto un albero. Il luogo della sua tomba è ancora oggi sconosciuto.



Pseudoritratto di Gengis Khan
XIV sec.
[Museo Nazionale, Taipei]

I mongoli conquistano Baghdad

inizi XIV sec.

[dal *Jami al-Tawarikh* di Rashid al-Din, Diez A fol. 70; Staatsbibliothek, Berlino]

Nel novembre del 1257 i mongoli iniziarono l'assedio di Baghdad, una delle più attive, dinamiche e popolate città medievali. Le forze mobilitate furono ingenti: macchine d'assedio (come quelle visibili a sinistra nella miniatura), catapulte, artiglieria e, secondo le stime, 150 mila soldati. La città si arrese qualche mese dopo, agli inizi del 1258; fu saccheggiata e rasa al suolo. La biblioteca, una delle più importanti del mondo, fu distrutta con il suo inestimabile patrimonio.

va Baghdad e il califfo abbaside fu giustiziato alla maniera mongola, cioè chiuso in un sacco e gettato sotto le zampe dei cavalli. L'unico in grado di resistere fu il sultano d'Egitto, che riuscì a sconfiggere un'avanguardia mongola nella battaglia di **Ain-Gialut** del 1260. Anche se questa battuta d'arresto bloccò l'avanzata dei mongoli verso occidente, il loro impero manteneva dimensioni sbalorditive, che nessun'altra compagine nella storia mondiale aveva mai uguagliato: si estendeva infatti dall'Ungheria alla Corea, dalle steppe del Nord al Golfo Persico.

La straordinaria espansione mongola ha molte spiegazioni. In primo luogo un **esercito** addestrato e organizzato in modo eccezionale. Come tutte le altre popolazioni nomadi, anche i mongoli erano ottimi cavalieri e questo significava rapidità negli spostamenti, impeto nella battaglia, sorpresa sul nemico. A queste caratteristiche si aggiungeva però – e il fatto era decisivo – un'organizzazione **logistica** molto evoluta e a un grande talento nella **strategia** e nella **tattica** (soprattutto nell'assalto alle fortezze e alle città). In guerra, la **violenza** dei mongoli diventò proverbiale: essi non si limitavano a uccidere e a deportare i nemici, ma praticavano sistematicamente la **politica della terra bruciata**; per le popolazioni che resistevano, la rovina economica



Logistica

Dal greco *loghistiké (téchne)*, 'arte del fare i conti', la logistica è quella parte dell'organizzazione militare che si occupa dei rifornimenti, dei trasporti, dei movimenti degli eserciti.

Strategia

Nell'arte militare la strategia è la tecnica che permette d'individuare gli obiettivi generali e finali di una guerra o di un ampio settore di operazioni e di elaborare le grandi linee di azione che permettono di conseguire la vittoria con il minore sacrificio possibile.

Tattica

Branca dell'arte militare volta all'analisi dello schieramento delle truppe e delle opportune manovre sul campo di battaglia allo scopo di sconfiggere il nemico.

era una punizione inevitabile: i campi venivano devastati, le case rase al suolo, i canali riempiti di terra, i pozzi avvelenati. I mongoli applicavano, infine, e con grande abilità, l'arma psicologica: attaccavano i nemici preceduti da una **fama terribile**, che diffondeva il panico e provocava spesso sottomissioni rapidissime e totali. Spietati con chi resisteva, i mongoli trascinarono infatti al loro fianco, come alleato, chi si arrendeva.

L'Oriente aperto L'espansione dei mongoli non rappresentò soltanto distruzione e violenza. L'enorme compagine mongola unificò infatti gli spazi asiatici sotto un'unica potenza, rendendo quindi più sicure le grandi vie di comunicazione internazionali, che i mercanti e i missionari cristiani potevano ora percorrere con una certa libertà. Questa **disponibilità dei mongoli ai contatti esterni** non deve sorprendere: soldati di eccezionale valore, essi avevano vinto troppo in fretta e avevano un enorme bisogno di consiglieri e di esperti nei vari campi dell'amministrazione. In Occidente, d'altro canto, il papato, unica forza europea in grado di fare politica su scala mondiale, cercò di utilizzare questa «**pace mongolica**» (come fu definita la nuova situazione dei territori asiatici) per diffondere in quei lontani scenari d'Oriente il messaggio evangelico. Ma, come spesso accade, i motivi religiosi si unirono a quelli economici.

- 1 Di quali territori erano originari i mongoli?
- 2 Quali territori riuscirono a conquistare?
- 3 Chi era Temudjin? In che modo organizzò il suo popolo?
- 4 A che cosa fu dovuto il successo dell'espansione mongola?
- 5 Quali conseguenze ebbe la cosiddetta «pace mongolica» per l'Europa?

7 La via della seta e Marco Polo

L'iniziativa delle città italiane Il ruolo principale in questa nuova dimensione dei rapporti tra Occidente e Oriente fu svolto dalle città marinare italiane, dove le merci orientali giungevano seguendo le rotte marittime nel Mediterraneo [👁️ **ATLANTE_34; 3.5**]. L'asse viario più importante coincideva con la **via della seta**. Con questa espressione moderna si indica un'immensa estensione territoriale che va dal Mediterraneo orientale alla Cina. Più che una singola via era un reticolo d'itinerari terrestri, fluviali e marittimi esteso per circa 8 000 chilometri. Dall'asse principale derivavano diramazioni secondarie che raggiungevano a est la Corea e il Giappone, a sud l'India. L'intero percorso era diviso in segmenti, controllati dai differenti operatori locali [👁️ **5.9 STORIA • SOCIETÀ • CITTADINANZA**]. Qualcuno tentò anche di compierlo interamente da solo. Erano avventure pericolose e i viaggi duravano anni. Non sappiamo quanti non fecero più ritorno. È rimasto invece famoso un **mercante veneziano, Marco Polo**, che visse per 17 anni, tra il 1275 e il 1292, alla corte dell'imperatore dei mongoli, il **gran khan Kubilai**, per il quale svolse importanti incarichi amministrativi e diplomatici. Grazie a questa straordinaria opportunità egli conobbe, prima di nessun altro europeo, paesi e terre di antichissima civiltà, dei quali la maggior parte dei suoi contemporanei in Occidente ignorava persino l'esistenza. Su altre terre e su altre popolazioni che non poté visitare di persona, Marco Polo raccolse informazioni indirette, che confluirono, insieme con le altre, nelle pagine più fantasiose del **Milione**, il libro che ci ha trasmesso il ricordo delle sue esperienze cinesi. Quest'opera fu dettata da Marco Polo al suo compagno di cella Rustichello da Pisa, mentre erano entrambi rinchiusi nelle prigioni di Genova.

I meravigliosi racconti di Marco Polo Tipica fra le descrizioni contenute in quest'opera, nella quale il gusto del meraviglioso e l'interesse economico (il legno, le spezie) si combinano con l'orrore per riti e credenze giudicate selvagge e orribili, è quella dei cosiddetti **idolatri** ('adoratori di idoli'):

Etnografia

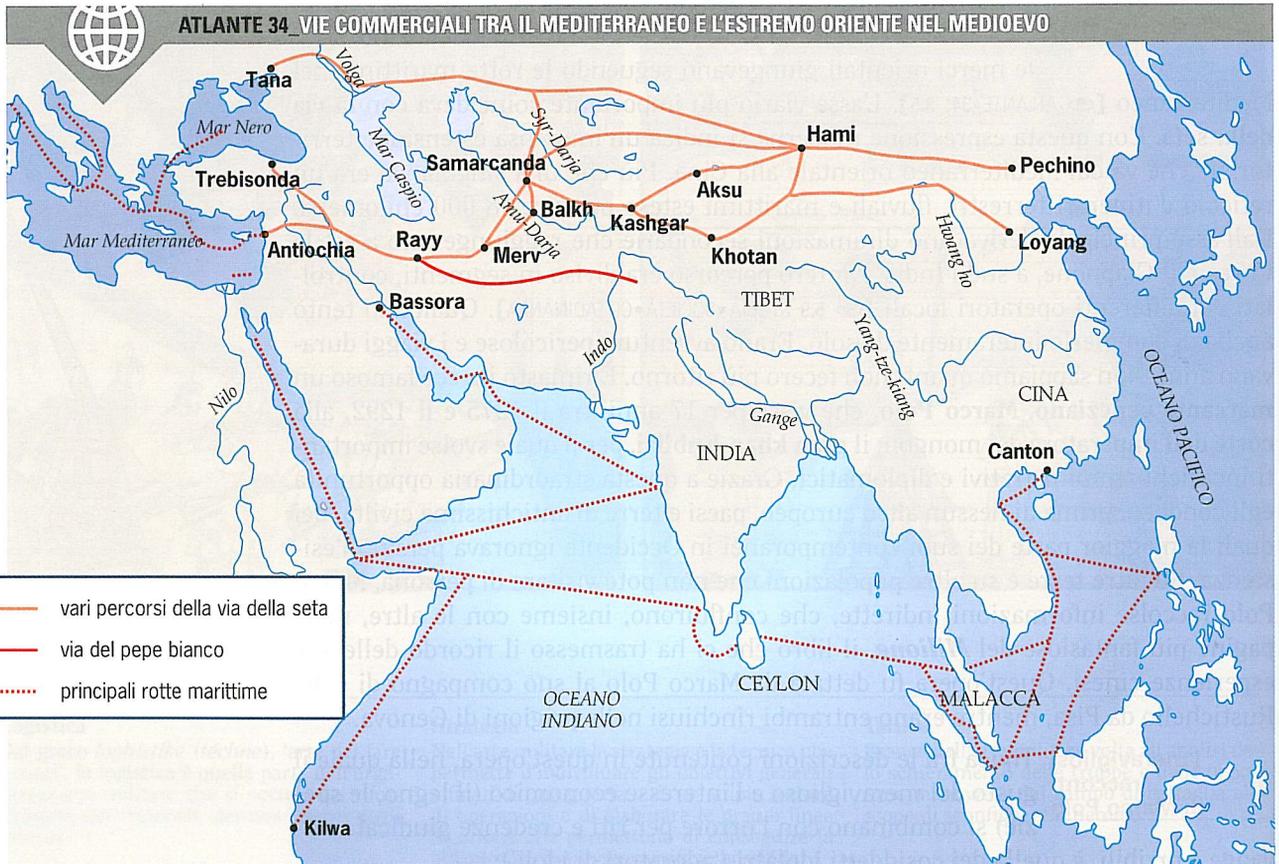
Lo studio e la descrizione delle forme di vita sociale e culturale dei gruppi umani.

La vita di codesti idolatri è un insieme di tali stravaganze e di diavolerie che non torna bene il trattenervisi sopra in questo libro: sarebbe troppo brutto a udirsi per dei cristiani. Lasciemo perciò di costoro e vi conteremo di altre cose. Una sola cosa vi dirò: voglio che sappiate che quando un idolatra di queste isole prende qualcuno che non sia dei loro amici, se non è in grado di riscattarsi con denaro, invita tutti i parenti e gli amici: «Io voglio – dice – che veniate a mangiare con me a casa mia». E il piatto che ammannisce loro è l'uomo che ha preso. Cotto s'intende. Reputano la carne umana la migliore vivanda che avere si possa.

L'incertezza delle concezioni antropologiche dell'epoca e la convinzione, tipicamente europea, che l'Oriente fosse una terra abitata in parte da uomini normali e persino civili, ma anche da nani, giganti, uomini senza testa, uomini con testa di cane, è alla base di un clamoroso errore di Marco Polo, che scambiò per esseri umani le **scimmie del regno dei Lambri**, che si trovava nell'isola di Sumatra (odierna Indonesia):

Il Lambri è un regno che ha un suo proprio re. Si proclamano ligi al gran khan. Sono idolatri. Vi è verzino [un legno pregiato] in grande abbondanza. Hanno inoltre canfora e altre spezie di valore in grande quantità [...] Sentite ancora quest'altra cosa degna di meraviglia. Dovete sapere che in questo regno ci sono degli uomini – la maggior parte degli abitanti – con più di un palmo di coda. Siffatti uomini non stanno in alcuna città: abitano all'aperto sui monti.

Anche se l'Oriente poteva apparire ai viaggiatori europei – e persino a quelli, come Marco Polo, che più lo conobbero – come un mondo fantastico, dove tutto era possibile, un libro come *Il Milione* può essere giustamente considerato come il **culmine della geografia e dell'etnografia medievale**. Esso era, nel momento in cui



fu diffuso, fin troppo avanti rispetto ai tempi, e infatti fu a lungo considerato un libro di favole, opera di un geniale millantatore. I racconti di Marco Polo non furono valutati giustamente perché la cultura europea e quella cinese vivevano ancora in un reciproco isolamento, in cui i rari incontri aprivano più le porte della fantasia che quelle della conoscenza sistematica. Non sorprende quindi che un **letterato cinese** contemporaneo di Marco Polo inserisse questa breve e impressionante descrizione della **Sicilia**, e in particolare dell'Etna, in una sezione della sua opera dedicata alle «isole leggendarie»; l'isola delle femmine, le Andamane, popolate da feroci cannibali, il Madagascar dove si diceva visse un gigantesco grifone; ecco la descrizione della Sicilia:

Il paese di SSi-kia-li-ye [la Sicilia] è vicino ai confini della terra di Lu-mei [forse Roma]. È un'isola nel mare, larga un migliaio di miglia [...]. In questo paese c'è una montagna con una caverna molto profonda. Nelle quattro stagioni ne esce un fuoco. Visto da lontano, di mattina, sembra fumo, di sera fiamma. Osservato da vicino è come un fuoco fortemente rumoreggiante. La gente di questo paese porta su una pertica una grossa pietra del peso di cinquecento libbre, la getta dento la caverna e quindi, dopo un'esplosione, ne escono pietruzze come pietra pomice. Ogni cinque anni ne escono fuoco e pietre che scorrono fino alla costa e poi ritornano indietro. Gli alberi dei boschi attraverso ai quali scorrono non si bruciano, mentre le pietre che incontrano sono arse in cenere.

Questi contatti e questi racconti reciproci erano dunque incerti perché inserivano dati autentici in un universo popolato di meraviglie, ma da essi sarebbe derivata nei secoli successivi una conoscenza sempre più approfondita. Il mondo sarebbe diventato progressivamente più piccolo proprio perché più conosciuto.



❶ Che cos'era la via della seta? ❷ Chi fu Marco Polo e quali furono le sue imprese più importanti? ❸ Come fu valutato, dai contemporanei di Marco Polo, *Il Milione*?



Creature mostruose delle Terre d'Oriente

XV sec.
[miniatura da un'edizione illustrata del *Milione* di Marco Polo]

Nelle edizioni illustrate del *Milione* sono spesso rappresentate alcune delle fantastiche creature di cui Polo parla descrivendo le meraviglie dell'Estremo Oriente o riportando i racconti a lui riferiti. La scarsa conoscenza del mondo abitato alimentò a lungo la credenza che sulla faccia della Terra, in regioni lontane e sperdute, vivessero mostri di ogni genere: uomini senza testa, monopodi con l'enorme piede che fa loro ombra, ciclopi, ecc.

8 Il Giappone

Influenze esterne e originalità del Giappone

Il Giappone fa parte di un'area geografica e culturale che gli occidentali chiamano abitualmente **Estremo Oriente**, vale a dire l'Oriente più lontano dall'Europa. Ma anche i paesi asiatici lo hanno considerato il limite estremo, come rivela il suo stesso nome. Giappone è infatti la forma italianizzata del cinese *Jihpen*, abbreviazione di *Jih pen kuo*, **'il paese dell'origine del Sole'**.

Il Giappone attuale è composta da quattro isole maggiori e da circa 3000 isole minori, che si estendono a forma di arco da nord-est a sud-ovest per circa 3000 chilometri. Per comprendere che cosa questo significhi esattamente basta un paragone: se il Giappone si trovasse nel nostro emisfero i suoi territori, pur essendo appena un quinto più grandi di quelli del nostro paese, si dislocerebbero dall'Italia settentrionale al centro del Sahara. La sua popolazione attuale è più del doppio di quella italiana ed è uno dei paesi più ricchi, industrializzati e civili del mondo.

La posizione geografica dell'arcipelago giapponese ha sempre condizionato, prima dei moderni mezzi di trasporto, i contatti del Giappone con il resto del mondo. Da est non sono pervenuti influssi significativi, perché l'Oceano Pacifico è stato a lungo una distesa troppo vasta e pericolosa per essere attraversata dalla marineria tradizionale. A ovest i rapporti sono stati invece molto più intensi, soprattutto tramite la penisola coreana, che era la regione più facilmente raggiungibile. Attraverso lo stretto che separa i due paesi transitavano uomini, merci, conoscenze, idee. La **Corea**, a sua volta, era una sorta di anello di trasmissione che metteva in contatto il Giappone con i paesi del Sud-est asiatico e soprattutto con la **Cina**.

L'influsso cinese sulla cultura giapponese fu fortissimo. Dalla Cina i giapponesi importarono la scrittura, il buddismo e molte usanze della vita quotidiana. Per altri aspetti, tuttavia, il modello cinese non fu seguito: mentre l'**imperatore** cinese, pur essendo «mandato dal cielo» poteva essere deposto se si allontanava dalla retta via, quello giapponese era legittimato unicamente dal fatto di essere considerato di origine divina, e non rispondeva al giudizio del popolo; i posti più importanti non venivano assegnati secondo il merito, se si esclude il sistema degli esami, ma in base ai privilegi sociali; le leggi giapponesi erano più tolleranti di quelle cinesi.

La corte del sovrano aveva rituali molto sofisticati, che si mantennero intatti per secoli. La capitale si trovava nella città di Heian, l'attuale **Kyoto**, e vi sarebbe rimasta per circa mille anni, prima di essere sostituita, nel XIX secolo, dalla capitale attuale, Tokyo.

Le mura difensive nella baia di Hakata

1293

[dalla pergamena Moko Shurai Ekotoba; Museo delle Collezioni Imperiali, Palazzo imperiale Giapponese, Kyoto]

Il nome Mōko Shūrai Ekotoba indica due rotoli di pergamena realizzati tra il 1275 e il 1293 su commissione del samurai Takezaki Suenaga, sui quali è illustrata l'invasione mongola del Giappone. In questo particolare è evidente il lungo muro di pietra, alto due metri, fatto costruire nel 1276 in seguito alla prima invasione per difendere alcune zone "sensibili", come la baia di Hakata.



L'economia si basava quasi esclusivamente sull'agricoltura e in particolare sulla coltivazione del **riso**, che impiegava gran parte della popolazione. A causa della scarsa disponibilità di pianure, i giapponesi hanno sempre lottato contro la natura per estendere le coltivazioni per mezzo di grandi opere come terrazzamenti nelle alture e impianti idraulici che portavano acqua nei suoli aridi. Questo richiedeva grandi investimenti economici e una continua manutenzione, che non sempre poteva essere assicurata. La **fragilità del sistema agricolo** espose di conseguenza le popolazioni contadine a frequenti carestie.

Verso la fine del XII secolo iniziò un nuovo periodo della storia giapponese, in cui ebbero un ruolo importante gli **shogun**. Questo termine, che significa 'generalissimo' veniva tradizionalmente conferito al capo di una spedizione bellica, per la sola durata della campagna. Con l'ascesa di un potente signore di nome Minamoto Yorimoto, che lo ricevette dall'imperatore nel 1192, il titolo divenne ereditario. Vari shogun si trovarono così a governare di fatto il paese mentre l'imperatore, in quanto discendente degli dèi, rappresentava l'unità del Giappone, era una figura divina e si occupava quasi esclusivamente di cose religiose. Questo sistema si perpetuò fino al 1867.

L'invasione mongola e il «vento divino» L'Impero mongolo, che si estendeva dalla penisola coreana alla Cina, alla Russia, all'Europa orientale e al Mediterraneo, finì inevitabilmente per concepire mire anche sull'arcipelago giapponese. Nell'autunno del **1274** una potente armata di 40 mila uomini, mista di mongoli e coreani, sferrò il suo attacco sbarcando in Giappone. Malgrado la mobilitazione generale contro gli invasori, la vittoria di questi ultimi sembrava inevitabile. A cambiare le carte in tavola intervenne la natura: una **tempesta** di eccezionale violenza distrusse quasi completamente circa 200 navi degli invasori, privando questi ultimi della loro base strategica e obbligandoli a un rapido ritorno sul continente. Per scongiurare una nuova invasione, i giapponesi costruirono un poderoso sistema di fortificazioni e rafforzarono l'esercito. Nel **1281** un nuovo assalto mongolo, ben più consistente del precedente mosse simultaneamente dalla Corea e dalla Cina, ma un altro **tifone** distrusse la flotta degli invasori, che ebbero circa 140 mila vittime. Questo evento ebbe un'importanza enorme nella storia giapponese, che entrò in un **periodo di isolamento rispetto alla Cina**, destinato a durare fino al XIV secolo. La vittoria alimentò inoltre un forte sentimento di orgoglio nazionale, e il **kamikaze**, il 'vento divino' che annientò gli aggressori diede ai giapponesi la convinzione che essi fossero un paese protetto dalla divinità.

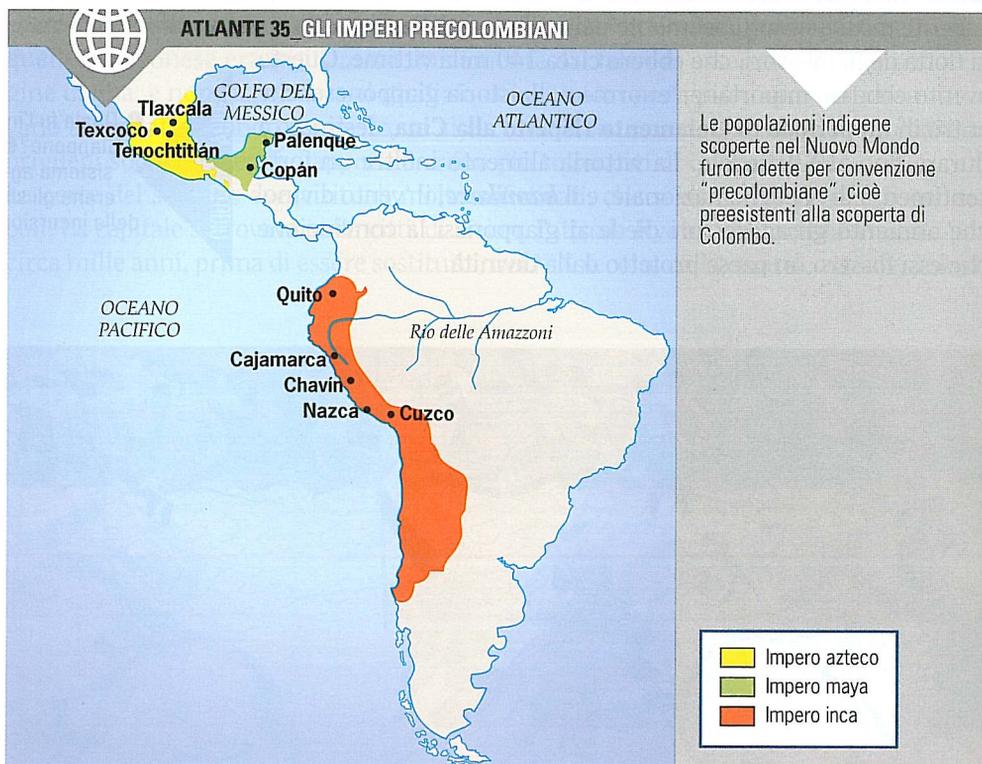
GUIDA ALLO STUDIO

- 1 Quale fu l'influsso cinese sul Giappone?
- 2 Quali erano le fragilità del sistema agricolo giapponese?
- 3 Chi erano gli shogun?
- 4 Quale fu l'esito delle incursioni mongole? E perché?



Mondi sconosciuti Abbiamo finora parlato di mondi lontani e lontanissimi con i quali i paesi mediterranei aveva rapporti diretti e, più frequentemente, indiretti. Abbiamo anche visto quali fossero gli orizzonti spaziali, culturali ed economici di questi mondi, e i loro contatti reciproci. Esistevano però anche «**mondi a parte**», dei quali in Europa, in Asia e in Africa s'ignorava completamente l'esistenza. L'**Australia**, un continente situato nell'emisfero australe, era ignoto, e sarebbe stato scoperto soltanto nel XVII secolo, circa quattro secoli dopo il viaggio di Marco Polo in Cina. Delle **Americhe**, che occupano una superficie grande quanto quella dell'intera Asia, nessuno aveva sentito parlare. L'Australia aveva un popolamento esiguo, distribuito tra comunità che vivevano ancora in gran parte allo stadio della caccia e della raccolta. La situazione dell'America del Nord presentava per molti aspetti caratteristiche simili: popolamento rado, comunità aggregate in organizzazioni tribali, economia basata sulla caccia, la raccolta e forme semplici di agricoltura. Nelle parti centrali e meridionali del continente esistevano però anche grandi civiltà.

L'origine degli aztechi e il loro impero Quando la prima nave europea approdò sulle coste del nuovo continente, la popolazione dell'America centrale e meridionale contava circa 80 milioni di persone [👁️ **ATLANTE_35**]. Alcune tra le **civiltà locali** – che gli storici moderni chiamano **precolombiane**, cioè stanziati nel continente americano da prima dell'arrivo di Colombo, nel XV secolo –, pur essendo tecnologicamente quasi all'età della pietra, presentavano forme di organizzazione politica ed economica alquanto evolute, una cultura per tanti aspetti raffinata, uno sviluppo urbano intenso: la capitale azteca **Tenochtitlán-Mexico**, con i suoi 300 mila abitanti, era tra le città più grandi del mondo.



Verso l'anno Mille gli aztechi erano una popolazione nomade che percorreva le pianure semidesertiche del Messico settentrionale e le steppe sud-occidentali del Nord America; da questi luoghi inhospitali essi si spinsero verso l'altopiano del Messico, una regione dal clima temperato e abitata da popolazioni di sedentari che praticavano l'agricoltura da almeno 4000 anni. Agli inizi del XV secolo incominciò la loro inarrestabile ascesa, che li portò a sottomettere una per una le comunità della regione e a organizzare un vasto impero che si estendeva su quasi tutto il Messico, dall'Atlantico al Pacifico, e su parte del Guatemala.

L'**Impero azteco**, organizzato in decine di **distretti**, era dominato da un potere centrale molto forte, impersonato dall'**imperatore**; quest'ultimo era affiancato da un nutrito apparato amministrativo e da un **consiglio supremo** dotato di funzioni amministrative e giudiziarie. Le cariche civili e religiose erano riservate alla **nobiltà**; gli appartenenti a questa casta ereditaria erano inoltre gli unici a possedere privatamente la terra; i **contadini** la ricevevano invece in usufrutto dalla comunità. I **mercanti** e gli **artigiani** rappresentavano un ceto intermedio di privilegiati e si trasmettevano il mestiere di padre in figlio. Alla base di questa piramide sociale stavano i **servi** e gli **schiavi** (prigionieri di guerra o colpevoli di delitti gravi).



Il pianeta Venere in un calendario azteco

XVI sec.

[dal codice *Borgiano Messicano 1*; Biblioteca Vaticana, Roma]

Questa rappresentazione del pianeta Venere fa parte di uno dei libri sacri dell'antico Messico. Si tratta di un codice composto di 39 tavole dipinte su pelle in cui divinità e pianeti si susseguono con coerente continuità e costituiscono così una sorta di calendario rituale. Attraverso di esso i sacerdoti aztechi elaboravano le loro predizioni per gli avvenimenti futuri e indicavano i giorni nefasti, in cui bisognava astenersi da ogni impresa.

**La religione,
la cultura,
le tecniche azteche**

La concezione azteca del mondo era dominata da una autentica ossessione della **precarietà cosmica**. Quattro «soli» avevano preceduto l'età moderna e per quattro volte l'umanità aveva subito terribili cataclismi che l'avevano annientata: la prima volta era stata divorata dai giaguari, la seconda era stata trasformata in scimmie da un vento magico, la terza era stata sommersa da una pioggia di fuoco, la quarta dal diluvio. Per ritardare l'avvento della quinta catastrofe non restava altro che nutrire di sangue umano il **Sole**, signore della Terra, celebrando periodicamente sacrifici umani.

Questa angosciata concezione del mondo si univa alla convinzione che la vita di ogni uomo fosse rigorosamente predestinata, giorno dopo giorno, in ogni particolare. Essa era scritta nel **Libro dei destini**, un complicatissimo calendario di 260 giorni che veniva letto e interpretato da un indovino specializzato. L'osservanza di questo calendario era fondamentale per gli aztechi e chi non si adeguava alle regole prefissate – non solo vivere in un certo modo, ma anche morire in un certo modo – finiva in quello che può essere definito l'inferno azteco: il **Miotlán**, l'ultimo dei nove mondi che stanno sotto la Terra.

Gli **aspetti materiali** della cultura azteca presentano alcune singolari “contraddizioni”. Questo popolo, per tanti aspetti molto raffinato, **non conosceva per esempio l'applicazione pratica della ruota**, che pure era presente nei giocattoli dei bambini; non conosceva nemmeno gli **utensili di metallo**, nonostante l'oro e il rame, importati dal Perù fin dal XIII secolo, fossero molto usati in oreficeria (i capolavori dell'oreficeria azteca sono purtroppo conosciuti in rarissimi esemplari, dal momento che i conquistatori spagnoli avevano l'abitudine di fonderli in lingotti).

L'**architettura** delle città azteche, in particolare della capitale Tenochtitlán, affascinò gli europei per l'ordine dell'impianto, la cura e l'eleganza dei palazzi, le splendide piramidi. L'arte azteca raggiunse però i suoi livelli massimi nella **scultura**, che rivela un gusto particolare per i volumi pieni e le dimensioni monumentali.

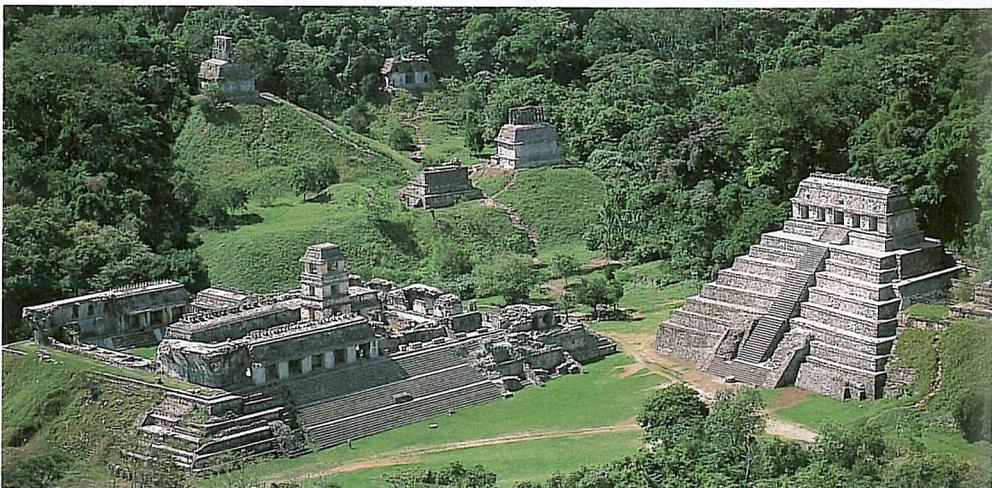
Grande importanza nella vita azteca avevano la **musica** e la **danza**, eseguite da una casta di specialisti; essi erano istruiti con una disciplina severissima nella «dimora del canto» e un loro minimo errore durante una cerimonia sacra era punito con la morte. La religione permeava infatti drammaticamente la vita privata e collettiva di questo popolo.

La civiltà maya Nella penisola dello Yucatán, e nelle terre del Guatemala e dell'Honduras, era fiorita la civiltà maya una delle più antiche

Rovine maya di Palenque in Chiapas, Messico
VII sec.

[© Steve McCurry/Contrasto]

Sulla destra, la piramide del Tempio delle Iscrizioni, al cui interno è stata rinvenuta la grande camera sepolcrale del sovrano Pacal, ricca fonte di documentazione per la conoscenza della civiltà maya. A sinistra il cosiddetto “Palazzo”, forse il luogo di rappresentanza delle autorità locali.



del Nuovo Mondo: i primi insediamenti risalivano alla metà del II millennio a.C., quando l'Italia era ancora avvolta nella protostoria e in Grecia la civiltà micenea era nella sua piena maturità. L'urbanesimo aveva cominciato a diffondersi nel III secolo a.C., l'uso della scrittura nel IV secolo d.C.

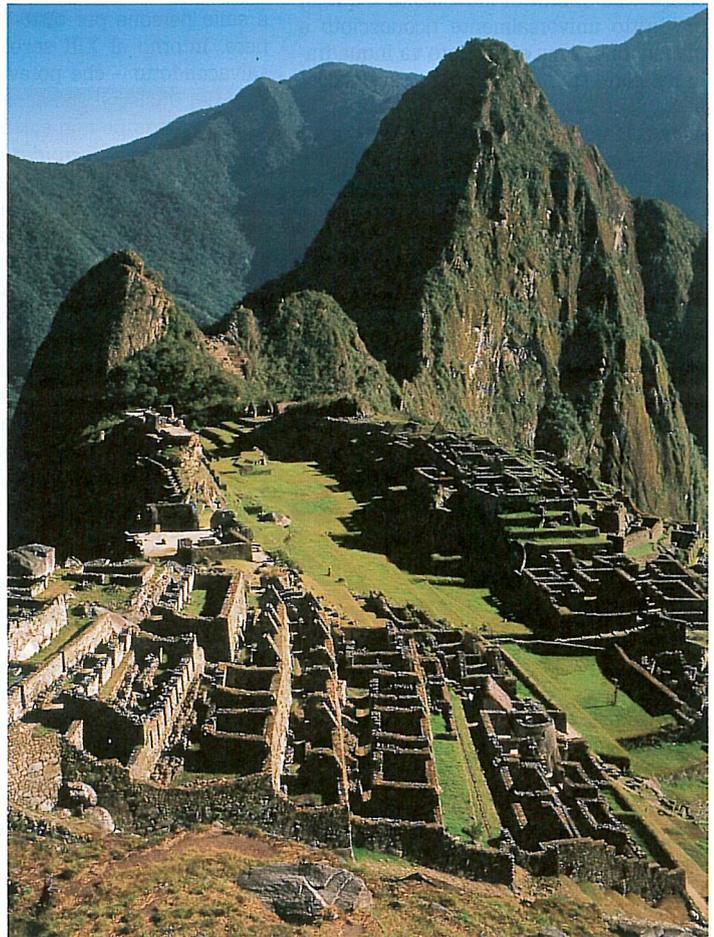
I maya erano organizzati in una miriade di **città-Stato** – se ne contavano più di 300 – dotate di completa autonomia; non si trattava però di veri e propri centri urbani abitati da una popolazione stabile, ma piuttosto di luoghi di culto dove avevano sede i templi e le abitazioni del clero; la popolazione viveva nelle campagne circostanti e vi si recava quasi esclusivamente per le cerimonie religiose e per il mercato. Il capo della città era il **sommo sacerdote**, che deteneva anche i poteri politici e giudiziari. Il clero era affiancato da un potente **ceto nobile** che aveva il privilegio della proprietà privata della terra. La massa della popolazione coltivava i campi in comune ed era sottoposta a gravose prestazioni di lavoro, soprattutto per la costruzione e la manutenzione degli edifici urbani. L'agricoltura, alquanto primitiva, era praticata secondo il sistema del **taglia-fuoco**: vaste zone di foresta vergine venivano bruciate e dissodate; il terreno, così preparato e fertilizzato, veniva coltivato per un certo numero di anni e poi abbandonato.

La **scrittura** maya è la più ricca, ma anche la più complicata tra quelle delle civiltà precolombiane; oltre alle numerose iscrizioni ci sono pervenuti tre preziosissimi codici geroglifici, unici superstiti tra le centinaia che gli spagnoli bruciarono ritenendoli libri demoniaci. Essi gettano una pallida luce sulla religione e la cultura di quel popolo. **Anche i maya, come gli aztechi, avevano una visione pessimistica della storia cosmica.** La storia del mondo era una **successione di generazioni**: dopo gli uomini di creta erano venuti gli uomini di legno; a questi erano seguiti gli uomini di mais; la generazione attuale sarebbe stata prima o poi distrutta da un terribile diluvio. La terra poggiava sopra un rettile gigantesco che nuotava nell'oceano; sotto di essa stavano nove sfere infernali, sopra tredici sfere celesti. Anche qui la divinità suprema era un **dio solare**, circondato da divinità minori come quelle della pioggia, della luna, della morte, del mais. Il **calcolo del tempo** aveva tra i maya un'importanza enorme ed erano in uso diversi calendari; grazie alle loro ottime conoscenze astronomiche, i maya riuscirono a calcolare l'**anno solare** di 365 giorni.

L'Impero inca Nel XII secolo gli inca erano una tribù indigena stabilmente installata nella valle del Cuzco a circa 3400 metri di altezza nell'odierno Perù. La loro provenienza è incerta anche se è probabile che essi vi fosse trasferiti dal Nord del continente. Già nel XIII essi appaiono come la potenza egemone nella regione, e iniziano un processo espansivo che li avrebbe portati a fondare uno degli imperi più vasti dell'epoca

**Veduta dell'antica città
inca di Machu Picchu,
Perù
XV sec.**

Machu Picchu, in Perù, scoperta solo nel 1911, è l'unica cittadella inca scampata alla sistematica devastazione dei conquistatori spagnoli. Eretta in una singolare posizione, su un picco dominante uno stretto canyon, la città resta un mistero per i molti studiosi che se ne sono occupati. Non è, infatti, chiara la sua funzione: convento per le «Vergini del Sole»; luogo di difesa contro possibili attacchi diretti a Cuzco; centro consacrato alla Luna; complesso agricolo.



precolombiana, che si estendeva per oltre 4000 chilometri dall'**Ecuador** settentrionale al **Perù**, alla **Bolivia** occidentale, al **Cile** settentrionale. Un territorio tanto sterminato era controllato per mezzo di un esercito agguerrito, di una struttura amministrativa efficiente, di una rete stradale ben organizzata. Gli inca, inoltre, erano soliti trasferire le comunità sottomesse in luoghi lontani, anche se climaticamente simili, e assegnare le loro terre a tribù fedeli. L'Impero era suddiviso in **circoscrizioni** rette da **governatori**; i re delle popolazioni sottomesse venivano mantenuti al loro

La libertà di movimento

L'art. 13 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, proclamata dall'Onu nel 1948, sancisce: «ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese». La libertà di movimento è quindi un diritto universalmente riconosciuto e inalienabile, il cui significato va inquadrato nel contesto molto ampio delle relazioni tra Stati sovrani (che hanno il potere di vietare l'ingresso ai cittadini di altri Stati) e del rapporto tra il cittadino e il proprio Stato (che può decidere se e come i propri cittadini possano allontanarsi dal territorio nazionale).

Il **controllo sociale** operato dagli Stati è così "messo in discussione" dalla libertà di movimento e la storia di quest'ultima può essere in parte osservata ripercorrendo le vicende di un documento a tutti noto: il **passaporto**.

Nel Medioevo, le cause principali che potevano portare qualcuno a intraprendere un viaggio non erano molte: i pellegrinaggi religiosi, il commercio, la partecipazione a una campagna militare erano i motivi per i quali più spesso si lasciava il proprio villaggio o la propria città.

I confini dipendevano dal controllo militare, spesso fluttuante, che i vari signori riuscivano a imporre sul territorio; inoltre, i sudditi non potevano abbandonare il territorio senza il permesso del signore. Spostarsi non era comunque cosa facile: sulla via si incontravano innumerevoli dogane e, se non godeva di particolari "privilegi" (esenzioni accordate dalle autorità), il viaggiatore doveva pagare i pedaggi per l'ingresso nelle città, per il passaggio su strade e ponti e per l'attraversamento dei valichi (solo nel 1215 la *Magna Charta*

Libertatum consentirà ai mercanti di spostarsi liberamente in Inghilterra).

La ripresa del commercio a largo raggio che si verificò intorno al Mille vide l'intensificarsi degli scambi tra il Sud e il Nord dell'Europa e il fiorire di numerose fiere [EYE 3.5]. Mercanti provenienti da ogni luogo rappresentavano una risorsa per le economie locali e anche per i signori, che fornivano a pagamento i **salvacondotti**, ovvero garanzie di protezione sui beni e sulle persone per tutto il periodo delle fiere. Intorno al XIII secolo l'istituto del salvacondotto – che poteva essere utilizzato per qualsiasi spostamento (compresi i pellegrinaggi) e non solo in caso di fiere – prese il nome di **guidaticum** (probabilmente dal provenzale *guidar*, 'guidare, indirizzare'). Solitamente considerato come il precursore del passaporto, il *guidaticum* era una lettera che riportava il nome del portatore, il motivo del suo viaggio e la minaccia della punizione che avrebbe colpito eventuali aggressori.

Il *guidaticum* divenne lo strumento generalizzato di controllo degli spostamenti e, nel XVI secolo, assunse una forma molto simile in tutti gli Stati europei. L'uso e l'importanza del salvacondotto crebbero tra il XVII e il XVIII secolo e nel 1670 fece la sua prima comparsa, in un trattato stipulato tra la Gran Bretagna e la Danimarca, il termine "passaporto", inteso come prova dell'identità e della nazionalità degli individui.

Durante la **Rivoluzione francese** (1789), con l'espulsione degli stranieri dal suolo nazionale e la chiamata alle armi di tutti i cittadini, l'identificazione delle persone assunse un'importanza fondamentale: tutti i cittadini dovevano essere controllati attraverso documenti di riconoscimento e il passaporto divenne a tutti gli effetti un documento di identità e uno strumento con il quale le autorità controllavano la popolazione.

Per tutto il XIX secolo (a partire dal Congresso di Vienna del 1814-15) il passaporto cadde sostanzialmente in disuso e le frontiere nazionali poterono nuovamente essere attraversate con una certa libertà. È solo agli inizi del XX secolo, con la **prima guerra mondiale**, che si comincia ad affermare, sull'esempio della Gran Bretagna, l'uso del passaporto vero e proprio. In precedenza sul territorio britannico il passaporto non era del tutto assente, però: a) era valido per un singolo viaggio; b) il cittadino veniva identificato per conoscenza personale da parte di un membro dell'aristocrazia.

Come già accadde durante la Rivoluzione francese, il conflitto mondiale rese nuovamente necessario il controllo della popolazione e delle frontiere. Fu così che il 22 dicembre del 1916 la Gran Bretagna emise il primo passaporto moderno: un documento concesso a qualsiasi cittadino e valido per tutti gli spostamenti, nel quale l'identità veniva accertata sulla base di un certificato (l'atto di nascita).

Un vero rinnovamento si ebbe nel secondo dopoguerra, quando la neocostituita Organizzazione delle Nazioni Unite (fondata nel 1945) incluse la libertà di movimento tra i diritti umani fondamentali, contemplati nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, e la libertà di circolazione delle persone – sia dentro sia fuori dai confini nazionali – fu riconosciuta nelle varie carte costituzionali (art. 16 della **Costituzione italiana**).

In Europa, dove già nell'immediato secondo dopoguerra gli Stati avevano dato vita a un programma di cooperazione economica (nel 1948 nasce l'Organizzazione Economica per la Cooperazione Europea), durante gli anni Ottanta prese piede il dibattito sul significato effettivo del diritto di circolazione sancito dalle diverse costituzioni nazionali. In assenza di un accordo comune, nel 1985 Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi abolirono

ntentrio-
into ster-
ra ammi-
re, erano
icamento
oscrizio-
tti al loro

posto con compiti di amministrazione locale ma erano subordinati ai governatori e dovevano recarsi periodicamente nella capitale Cuzco a prestare atto di fedeltà. Un corpo di **ispettori imperiali** effettuava controlli minuziosi. Il capo supremo era l'**imperatore**, coadiuvato nella sua opera da quattro alti funzionari e dalla potentissima aristocrazia inca: in lui si sommarono i poteri religiosi, politici e militari.

GUIDA ALLO STUDIO

- 1 Quali civiltà popolavano l'America centrale e meridionale quando la prima nave europea approdò su quelle coste? 2
- 2 Com'era organizzato l'Impero azteco? 3
- 3 Quale concezione del mondo avevano gli aztechi? 4
- 4 Com'era strutturata la civiltà maya e chi era a capo delle città?

e dal Con-
passaporto
o e le fron-
te esse-
ertà. È solo
rima guer-
affermare,
a, l'uso del
precedenza
aporto non
era valido
ttadino ve-
i personale
ocrazia.

Rivoluzio-
diale rese
rrollo della
u così che
i Bretagna
derno: un
si cittadino
i, nel quale
base di un

el secondo
tituita Or-
e (fondata
novimento
li, contem-
sale dei Di-
zione delle
dai confini
varie car-
stituzione

ediato se-
vano dato
zione eco-
nizzazione
Europea),
piede il di-
del diritto
erse costi-
in accordo
nania, Bel-
i abolirono

le frontiere che li separavano e diedero vita ai cosiddetti Accordi di **Schengen** (dal nome della città del Lussemburgo dove avvenne l'incontro tra i capi di Stato europei), ratificati dall'Italia nel 1990 ed entrati in vigore nel 1995. Fu questo un notevole passo in avanti verso il riconoscimento concreto della libertà di movimento; dalla metà degli anni Novanta i viaggiatori di qualsiasi nazionalità possono infatti spostarsi liberamente nei paesi aderenti senza dover esibire il passaporto.

Nonostante l'apertura delle frontiere, un problema difficilmente risolvibile e un ostacolo all'effettiva libertà di movimento è oggi rappresentato dalle politiche sull'immigrazione (un problema che riguarda molti Stati europei: l'Italia è uno dei paesi più interessati). Le ondate migratorie pongono infatti delle necessità obiettive di controllo sociale, alle quali spesso i governi rispondono con la limitazione degli ingressi dai paesi extraeuropei a tutto discapito della libertà di movimento.

Il controllo passaporti dell'aeroporto di Dusseldorf (Germania)

luglio 2005

[©Vincenzo Tersigni/EIDON]

In seguito agli Accordi di Schengen, in base ai quali numerosi Stati europei hanno eliminato i controlli alle frontiere comuni per i viaggiatori, negli aeroporti internazionali ci sono due sportelli separati, uno per il check-in dei passeggeri degli Stati membri e uno per i cittadini degli Stati non aderenti all'accordo.

